Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

... oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVI — Domenica 7 Dicembre 1919 — ROMA — Domenica 7 Dicembre 1919 — Num. 275

L'indirizzo di risposta della Camera alla Corona

Fondamentali documenti

Siamo oggi in presenza di due nuove importantissime manifestazioni tra le prime della nascente legislatura, e cioè l'indirizzo di risposta della Camera dei deputati al discorso della Corona, e il discorso pronunziato dal nuovo Presidente del Senato in occasione del suo insediamento. Tutte e due si riallacciano strettamente in perfetta fusione di contenuto politico e programmatico alle due precedenti manifestazioni che s'erano già avute, e cioè il discorso della Corona e quello d'insediamento del nuovo presidente della Camera on. Orlando.

La nota comune e dominante di tutti e quattro questi elevati documenti, e che tutti li pervade, è quella data dal Re all'inizio del suo discorso, che cioè il Parlamento, presidio di ogni libertà e garenzia di tutte le istituzioni democratiche, debba essere oggi più che mai circondato dalla fiducia del paese. E' questa nota fondamentale che i due discorsi dei due Presidenti neo-eletti principalmente sviluppano, nè per puro accademico elogio — chè non è tempo da panegirici — ma con concreto realistico senso delle esigenze del grande momento storico che tutte le precedenti istituzioni sembra aver messo in forse nelle sospese coscienze degli uomini, e quelle specialmente si può dire che abbia realmente scosso dalle fondamenta e fino da ora condannato le quali non dimostrino coi fatti di sapersi vitalmente flettere e modellare alle esigenze dei nuovissimi tempi. Le istituzioni rappresentative della volontà popolare, e di essa le applicazioni sempre fattene specialmente in questo nostro democratico paese, sono appunto fra quelle che nella loro secolare vita hanno sempre dimostrato e continuano a dimostrare questa prodigiosa capacità di progredire e di modellarsi incessantemente sulle nuove sorgenti forme sociali e attuare, e prevenire anche, le più ardite riforme. E perciò appaiono sempre realmente degne e capaci e suscettive di vita, e ulteriore sviluppo entro il loro ambito statutario, e non escludono, anzi sono esse stesse che oggi reclamano, facendo eco alla parola del Re, quel migliore assetto dei Consigli del lavoro, più consentaneo ai tempi, e una più diretta ed efficace partecipazione delle classi lavoratrici e produttrici e tecniche all'esercizio dei pubblici poteri e alla elaborazione stessa delle leggi, pur rimanendo la legislazione riservata ai poteri parlamentari, e con essi in perfetta e parallela armonia e coordinazione. Su questa politica di profonde riforme politiche e sociali, che auspicano la formazione di potenti democrazie anche internazionali del lavoro, lungamente si sofferma così l'indirizzo di risposta della Camera, intento che si indugia a fare eco e sottolineare uno per uno tutti i punti programmatici contenuti nel discorso della Corona; come l'elevatissimo discorso del novello Presidente della Camera Vitalizia, il quale parlando dall'altissimo seggio ha trovate le più opportune parole per argomentare l'importanza della funzione che nell'istituto parlamentare è ancora ampiamente riservata al Senato. Le parole dell'on. Tittoni hanno vibrato e fatto vibrare di profondo senso storico e politico, riallacciando il grande passato senatoriale romano a quel non meno grande e proficuo avvenire che l'assemblea senatoriale potrà avere e avrà indubbiamente davanti a sè, se anche essa saprà modellarsi e sempre rinnovellarsi per vivere. E il Senato — ha detto l'on. Tittoni — è così poco alieno dalle innovazioni che è dal suo seno che è sorta l'iniziativa di riformare se stesso. Questa riforma è indubbiamente una necessità, a patto — e facciamo in ciò eco alle parole dell'on. Tittoni — che il Senato non perda il suo carattere differenziale nei confronti dell'altra Camera, di assise cioè della superiore e lungamente esercitata dottrina, ed esperienza amministrativa e tecnica. Tecnica, anche, ci affrettiamo a fare eco e a sottolineare: poichè, oltre e insieme al presidio inestimabile dell'alta cultura e dei consumati studi, non meno prezioso e necessario si presenta, in confronto delle nuove esigenze sociali e della funzione di revisione legislativa che il Senato deve esercitare sempre più in prima linea sulla scena politica del paese, questo elemento del più consumato tecnicismo che corrisponde alle forme con cui sempre più verrà svolgendosi la vita moderna.

Il testo dell'indirizzo

Presieduta dall'on. Orlando, si riunì ieri la commissione incaricata di redigere l'indirizzo di risposta al discorso della Corona. La Commissione della quale fanno parte gli on. Bonomi Ivanoe, Luzzatti, Meda e Torre, approvò con lievi modificazioni il testo dell'indirizzo redatto dall'on. Alessio, che verrà martedì presentato alla Camera. L'indirizzo è il seguente:

Sire!

La vostra parola suona, come sempre, incitatrice d'opere nobilissime e feconde. Se l'Italia ha la coscienza di aver contribuito con l'ultima e grande vittoria alla risoluzione del conflitto più vasto, che gli annali della storia ricordino, prolungato in tutti il desiderio di avviare ogni attività, così di popolo come di governo, ad una pace permanente, duratura, benefica.

Il Parlamento, informando ogni suo proposito al Vostro voto, comprende non solo di rispondere alla sua alta missione, ma di rispecchiare l'universale sentimento dell'anima popolare, che invoca una êra nuova di rigenerazione e di riforme.

Fummo tutti partecipi dei grandi dolori della guerra. Ogni famiglia ne fu colpita, tutti i rapporti sociali ed economici ne vennero turbati. Ma mentre la patria con doveroso omaggio s'inchina agli eroi caduti, in cui tanto vigor di giovinezza si spense e plaude all'esercito e all'armata redimiti di gloria, il Parlamento non può non ricordare che la Nazione diede prove precorrenti alle migliori speranze, di energia, di resistenza al lungo e diuturno sacrificio, di disciplina morale. Così ne ebbero ovunque riconoscimento e consacrazione la struttura e la grandezza politica del paese e non vennero mai meno quelle alte finalità, nazionali e internazionali, che avevano già circondato di tante simpatie sino dalle sue origini il nostro fra gli Stati d'Europa.

Chiediamo i nostri confini

Chiedemmo invero e chiediamo soltanto i nostri confini. A noi li prescrisse natura: ad essi siamo legati dalle necessità di una difesa, che incursioni secolari avevano turbata. Entro di quelli la nostra gente è cresciuta e si rafforzò con una virtù di conservazione a niun'altra seconda, talchè ogni taccia d'imperialismo disconoscerebbe la storia. Nè falli la nostra fede a quelle finalità di giustizia internazionale, che i nostri pensatori e i legislatori nostri avevano costantemente vagheggiate. Fummo a fianco di Stati per cui era vanto indiscusso l'aver dato origine e sviluppo ad un regime rappresentativo, che con le garanzie della libertà consente di esprimere ogni evoluzione della volontà popolare. Nazioni oppresse da secoli ebbero, anche per il nostro sforzo, in certa ora decisivo, la liberazione agognata; altre, ieri violate nella loro indipendenza, un doveroso riscatto. E demmo, come sempre daremo, tutto il fervore del nostro entusiasmo e il prestigio della autorità conquistata fra i popoli liberi ad ogni organizzazione internazionale, che insieme unisca vincitori e vinti e sui fondamenti d'una solidarietà, sempre più accolta ed apprezzata, tolga occasioni e cause a nuovi e sanguinosi conflitti.

I Consigli del lavoro

A uguali aspirazioni ci induce la Vostra alta parola quando segna gl'intimi nessi, che la struttura sociale delle nazioni moderne crea tra la politica interna ed esteriore degli Stati contemporanei. La costituzione di potenti democrazie del lavoro determina naturali limiti e freni nei conflitti industriali, che sono tanta parte delle politiche controversie e, mentre promuove una attività sempre più intensa e feconda, conferisce un giusto titolo ad una particolare rappresentanza delle classi produttrici. Solo una ampia ed esatta conoscenza degli elementi perenni della formazione internazionale della ricchezza vale a bilanciare, compensandole, le ragioni della produzione e quelle del consumo, sopprimendo asprezze ed attriti provocati da ingiuste ed arbitrarie competizioni. Da parte loro i popoli comprendono le esigenze politiche ed economiche d'un sistema industriale sempre più vigoroso e gagliardo. Senza giovarsi degli espedienti di una artificiosa protezione, esso assicura indipendenza e benessere, dando a quelli modo di far tesoro delle attitudini del proprio suolo e delle geniali inspirazioni della propria indole. E' quindi legittimo e ben desiderato un nuovo e più moderno assetto dei Consigli del Lavoro, propugnato da tutti i partiti nel recente dibattito elettorale. Una forte e schietta rappresentanza delle classi produttrici porgerà il contributo di preziosi elementi diretti così alla elaborazione e redazione delle leggi riservate ai poteri parlamentari, espressione della sovranità dello Stato, come alla discussione dei trattati internazionali. Accostando poi i rappresentanti del lavoro a quelli della proprietà e del capitale, renderà meno frequenti divergenze e interruzioni, la cui legittimità non vale a frenare conseguenze, spesso perniciose alla vita agricola e industriale d'un popolo.

Politica di profonde riforme

Anche questa nuova tendenza è arra di quella politica di pace, che l'Italia ha sempre seguito e non intende abbandonare. Perciò salutiamo con vivo compiacimento la Vostra assicurazione, che i nostri rapporti di politica estera, sempre inspirati alle norme di una doverosa dignità, non hanno alcuna nube che ne offuschi il carattere leale e sincero.

Nella tranquilla e serena composizione dei profondi contrasti, che si sono con tanto accanimento combattuti, si dischiude così e si inizia quella politica di profonde riforme, a cui il popolo italiano porge i suoi auspici più cordiali e più grati. Non mancherà ad esso la disciplina e quel rispetto alle leggi, che trova la sua forza nella coscienza di fare omaggio ai propri voleri.

L'ordinamento agricolo ed industriale, la ricostituzione della marina mercantile, il ristauro delle finanze e del credito, la diffusione e lo sviluppo dell'istruzione tecnica troveranno nel Parlamento ogni opportuno concorso, avranno in esso la più efficace cooperazione. In particolare la Camera elettiva comprende tutte le attuali necessità della finanza, sia per quanto concerne il sistema delle entrate, sia per un pronto e razionale riordinamento delle amministrazioni dello Stato che riduca e renda più produttive le spese pubbliche, sia per ciò che si attiene ai problemi monetari e del credito. Essa esprime il voto, che concrete e positive provvisioni conservino alla finanza italiana la sua antica riputazione di solidità e di forza.

Per le terre redente

Il Parlamento saluta col più vivo entusiasmo il congiungimento alla patria comune delle terre redente. Esse troveranno nella tanto sospirata annessione un giusto e nobile premio ai sacrifici così a lungo durati, alle prove di intangibile italianità offerte per una serie di lustri alle controversie della politica e alla imparzialità della storia. Che se una qualche mescolanza di razze, così inevitabile sulle frontiere di ogni grande popolo, affaccerà ai compiti dello Stato il problema del loro governo, quelle popolazioni troveranno in una giusta disciplina il rispetto a quanto tocca alla loro coscienza nazionale. L'Italia lo ha ereditato dalle tradizioni dell'Impero romano e di esso porse nobili insegnamenti anche ad altre e potenti aggregazioni politiche. D'altro canto dovrà aversi un giusto riguardo alle particolari autonomie di cui godevano le nuove terre riunite all'Italia, con l'augurio che più valga ad una più feconda espansione del principio autarchico nel nostro governo locale.

Nè il Parlamento deve precludersi una parola di riconoscenza a quei nuclei così disgiunti dalla patria lontana, che dalle due Americhe accorsero nell'ora del pericolo alla difesa di un sentimento comune di italianità, cui niuna forza valse a distruggere o a indebolire. I legami, che anche per tal fatto ci ricongiungono agli Stati Uniti che li ospitano, in particolare all'America latina, diventano così più intimi e più stretti e le forze morali trovano insieme nelle affinità della razza e nelle comuni origini quell'alimento, a cui diedero già fecondo sviluppo i rapporti internazionali di mutua amicizia, di coltura e di scambio.

La nazione armata

In tale occasione la grande patria comune ebbe invero ad apprendere quale valore abbia la forza del sentimento nazionale per la difesa della indipendenza politica. Vengano dalle sedi avite i suoi figli o abbandonino quelle, a cui gli addusse l'imperiosa esigenza di una più vasta operosità, è sempre il popolo che arma, rafforza, costituisce l'esercito. Il Parlamento sarà quindi lieto che gli studi e le iniziative del Governo si propongano di attuare il grande ideale democratico della nazione armata.

Sire!

Questa stessa concordia che unì tutti i figli d'Italia in uno sforzo, in un sacrificio comune per la difesa del proprio suolo, varrà non v'ha dubbio, ad associare ogni energia, ogni attività, ogni fede nell'opera imprescindibile di rinnovamento e di ricostituzione.

L'esempio della nostra storia è per noi l'assicurazione più valida. La Vostra parola, nobilmente ammonitrice, riflette i voleri delle moltitudini, il cui mandato ci onora e ci anima.

Gli iscritti a parlare

Oggi alla segreteria della Camera sono cominciate le prime iscrizioni sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. I primi a iscriversi sono stati gli on. Bentini, Cappellotto, Crispolti, Boggiano, Meschiari, Mucci Leone, Tofani, Schiavon, Brezzi, Negretti, Coris, Calò, Gallo, Modigliani, Ciccotti, Carotti, Cazzamalli, Frola, Cosattini, Piccoli, Zargetti, Vella, Bombacci, Albertelli, Bacci Giovanni, Abbo, Miceli-Picardi, Federzoni, Labriola, Vassallo, Balzano, D'Alessio, Mauri.

Così, mentre si credeva e si sperava che la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona sarebbe stata breve e conclusiva con l'intervento dei soli capi-gruppo, riserbandosi gli altri di fare le loro osservazioni in sede di proroga dell'esercizio provvisorio, che come è noto va a scadere al 31 dicembre, assisteremo a molte sedute di discussione generica sull'indirizzo di risposta con relativo debutto di alcuni loquaci nuovi eletti.

La Giunta del bilancio

Si è riunita la Giunta del bilancio per procedere alle elezioni delle proprie cariche. Sono risultati eletti:

Presidente: on. Facta — *Vice-presidenti*: on. Raineri e on. Bonomi Ivanoe — *Segretari*: on. Sitta, on. Padulli, on. Bianchi Vincenzo e on. Mauri.

La Giunta si riunirà prossimamente per esaminare la domanda di esercizio provvisorio presentata ieri dal Governo alla Camera e nominare il relatore.

Come si delinea la discussione parlamentare

Già durante le prime sedute della Camera era cominciato il lavorio di costituzione e di ricostituzione dei gruppi. Le prime avvisaglie e i primi scontri fra gli accresciuti baldanzosi socialisti ufficiali e le altre parti della Camera avevano mostrato la scarsa coesione di queste ultime, di modo che di fronte alle prime coreografiche manifestazioni e intemperanze socialiste, più verbali per verità che sostanziali, appariva subito la scarsa organizzazione di resistenza dei costituzionali nelle loro varie gradazioni. I soli popolari mostrarono sin da principio la stessa fusione e coesione con cui avevano combattuto una così rapida e concludente battaglia elettorale. In questo modo nel momento più critico e più acuto del contrasto, quando i deplorevoli incidenti occorsi a due o tre deputati socialisti parevano servire di pretesto più che di occasione ai 156 nuovi deputati socialisti per iscenare una clamorosa levata di scudi, il solo oratore del nuovo partito popolare potè far sentire la voce del buon senso e del rispetto alla libertà «di tutti» perchè sostenuto e appoggiato dalla folta e vivace schiera dei suoi conto colleghi di gruppo. Gli altri deputati e anche molto numerosi parvero in un certo momento spettatori disinteressati e indifferenti di una contesa che pure li riguardava così da vicino.

Da questi non felici esperimenti è apparsa ad alcuni la opportunità, anzi la necessità di riunire le forze dei vari partiti che, pur essendo diversi di origini di tendenze e di programmi, sentono tuttavia la necessità di opporsi al tentativo di un esperimento bolscevico in Italia che sarebbe catastrofico per il nostro Paese. Su ciò l'accordo è completo; ma non altrettanto pieno è sui modi onde raggiungere lo scopo. Alcuni proponevano addirittura, dopo il triste esperimento elettorale, un fascio un blocco di tutte le forze costituzionali nelle diverse gradazioni per opporsi al pericolo bolscevico. Ma una azione comune e continuativa di carattere positivo è apparsa subito impossibile per ovvie ragioni. Sarebbe soltanto possibile ed egualmente utile un accordo di massima fra tutti i partiti costituzionali in senso lato, popolari compresi, sulla base negativa e generica della difesa delle garanzie elementari del presente ordine politico, e tale unione sarebbe certamente utile ed augurabile. Si tratta di un dovere e di un interesse comuni, che quanti nella irresponsabile violenza dei bolscevichi vedono la minaccia del sovvertimento dello Stato e della società, non possono non sentire attivamente. Sarebbe bene, pertanto, che i singoli gruppi parlamentari, via via che in questi giorni si costituiscono o si ricostituiscono, tenessero presente che, di là dalla loro azione specifica, c'è una finalità essenziale per la quale occorre s'intendano e si preparino ad operare insieme. Un compito più positivo e più complesso che li accomuni tutti non può esistere. Vi sono oggi problemi terribilmente reali, di fronte a quali le singole tendenze e le varie mentalità politiche debbono divergere, perchè simili problemi impongono soluzioni concrete, fuori di qualsiasi compromesso teorico e verbale.

Ecco perchè sono andati sinora infranti gli sforzi, po' vero ingenui, di alcuni uomini politici per questo blocco costituzionale. Uomini diversi e divisi da lunghi anni di politica antagonistica non possono, non ostante la migliore buona volontà, esercitare un'azione positiva e concreta sotto qualunque denominazione di gruppo o blocco o fascio che dir si voglia. Ma una larga concentrazione sarebbe ripetiamo, possibile sulla base sopra accennata, se molti non fossero assillati da una indescrivibile paura di non sembrare mai abbastanza democratici, come hanno dimostrato le comiche scene di queste prime sedute per la caccia al posto di Sinistra di cui parliamo più avanti.

C'è in molti ancora il culto delle esercitazioni programmatiche, della riforma per la riforma, qualunque essa sia, comunque la sua eventuale attuazione possa influire in bene o in male sulla vita della Nazione (esempio: la recente riforma elettorale).

Si riuscirà a vincere questi vieti e antiquati pregiudizi che minacciano di perpetuarsi anche nella nuova Camera così largamente rinnovata? E' quello che si vedrà nei prossimi giorni.

Ressa... a sinistra

L'inizio di questa legislatura ha messo in discussione molte cose, vecchie e nuove, e non c'è quindi da meravigliarsi che la topografia dell'aula, per quel che riguarda l'assegnazione dei settori e dei posti, costituisca un problema di non facile soluzione. Se ne discute a Montecitorio con curiosità ed insistenza, e ieri se ne occupò il Consiglio della Presidenza della Camera, e non è improbabile che si arrivi financo ad un Comitato segreto! La cosa non dovrebbe avere un carattere di tanta... gravità, ma... non ci son più deputati che vogliono sedere a destra! Tutti a sinistra!

Conservare, se mai, una mentalità di... destra, ma sedere a sinistra! La difficoltà del problema sta tutta qui: tutti vogliono sedere a sinistra, ed i posti di sinistra sono quelli che sono, e già occupati da moltissimi anni, da molte legislature... Quelli che più si oppongono alla soluzione... pacifica ad anche logica del problema sono in gran parte i «popolari» la cui ostinatezza non sembra pertanto da nulla giustificata. Una sistemazione topografica, ritenuta logica e giusta consisterebbe nell'assegnare i tre primi settori di sinistra ai socialisti ufficiali che sono centocinquantasei ai socialisti autonomi ed ai repubblicani; il quarto e quinto settore di sinistra ai radicali ed ai democratici; il sesto ed il settimo ai «popolari»; l'ottavo ed il nono a quelle frazioni che questi settori precedentemente occupavano ed a quei nuovi gruppi e nuovi elementi che con esso abbiano affinità di programma o di tendenza politica. A questa sistemazione generalmente ritenuta giusta e logica si oppongono principalmente i «popolari». I quali vorrebbero invece occupare il quinto e il sesto settore per non apparire... propensi più verso destra anzichè verso sinistra!

Le preoccupazioni del settore dovrebbero oramai essere superate da quelle del programma; ma neppure hanno torto, anzi possono addurre buone e più che fondate ragioni, coloro che affermano un diritto innegabile di precedenza... non recente. Si pretenderebbe infatti di mandar via da quei settori gente che vi sedeva quando la destra era più che folta ed agguerrita, gente che dai settori verso cui ora tutti si protendono combattè battaglie ben ardue, affermando programmi di libertà e di riforme che allora sembravano catastrofici.

A questo proposito si ricordava a Montecitorio che il giorno dell'inaugurazione della legislatura all'on. Beltrami che gli faceva osservare che il suo posto era stato occupato dai socialisti, l'on. Giolitti, sorridendo, rispose, indicando l'Estrema: «Io avrei diritto a star lì più di qualcuno di voi».

Ed auguriamoci che anche per questo problema... topografico i «popolari» dimostrino intenzioni conciliatrici che permettano all'on. Orlando... di non ricorrere al Comitato segreto!

I popolari

Il Gruppo del Partito popolare italiano ha tenuto stamane a Montecitorio una nuova riunione, alla quale sono intervenuti circa ottanta degli iscritti. E' stato prima discusso dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, decidendo che il Gruppo — per ciò che sarà il numero degli oratori — si regolerà sull'esempio degli altri; e cioè se gli altri gruppi delegheranno un solo oratore essi anche si appagheranno di un oratore soltanto, ma se gli altri gruppi interverranno con vari membri nella discussione essi lasceranno libertà di intervento a tutti gli iscritti.

E' stata quindi ancora ripresa la discussione sulla questione agraria: cioè sulla proroga dei contratti agrari e sulla necessità di chiedere al Governo larghi provvedimenti per l'agricoltura.

Il gruppo di rinnovamento nazionale.

Il combattenti hanno tenuto anche iersera riunione, alla quale sono intervenuti Gasparotto, Ghislandi, Rossini, Carusi, Sifola, Russo, Zerboglio, Trentin, Siciliani, Mancs, Orano, Guaccero, Salvemini, Ludovici, Janni, Mastino, Angioni, Favia, Barrese, Calò e Bergamo. E' stato deciso che il Gruppo assuma la denominazione di *Gruppo di rinnovamento nazionale*. E si è poi formulato, nelle linee generali, il programma che in giornata sarà reso pubblico; ed esso oltre considerare i problemi di riforme economiche e sociali, esalta la guerra vittoriosa e riafferma i diritti d'Italia su Fiume e sulla Dalmazia.

I socialisti ufficiali

Può dirsi che i socialisti ufficiali siedano in permanenza a Montecitorio: o v'è per essi una riunione di gruppo o quella del Comitato. Stamane si è riunito di nuovo il Comitato discutendo di questioni interne del Gruppo; e decidendo che in ogni discussione parlamentare gli oratori socialisti ufficiali potranno intervenire solo quando siano stati delegati a parlare dal Gruppo.

Per la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona è stato deciso di partecipare con cinque oratori, dei quali sino ad ora sono certi i nomi di Bentini e Treves.

I liberali

I liberali di destra hanno tenuto iersera una nuova adunanza, alla quale sono intervenuti una ventina di deputati, tra cui Riccio, Maury, Federzoni, De Benedictis, Sarrocchi, Celesia, Santrini, De Capitani. E' stato ripreso l'esame della situazione e si è riaffermata la necessità di allacciare trattative con i gruppi affini, per una eventuale azione conciliatrice tra le varie parti liberali della Camera. E per condurre queste trattative è stata nominata una commissione composta degli on. De Capitani, Sarrocchi e De Martino.

La democrazia liberale

Alcuni deputati che hanno sempre seduto sui banchi di sinistra avevano iniziato il lavoro per la costituzione di un gruppo che dovrebbe rappresentare la resurrezione della vecchia Sinistra; e gli aderenti non sono mancati anche tra i numerosi nuovi eletti. Il gruppo si è riunito ieri sera: gli intervenuti erano una trentina fra cui: Cocco-Ortu, Zegretti, Ciuffelli, Luciani, Mezzanotte, Miliani, Bonocore, Tescione, Ciocchi, Pennisi, Bonardi, Alice, Congiu, Murgia, Carboni, Corradini, Marciano, De Nicola, Bignami, Tosti, Raineri, Camerini, Torre, Amendola, Rossi. E' stata studiata la possibilità di stabilire una intesa fra i vari gruppi di sinistra della Camera; e per condurre le trattative con i gruppi affini e per tracciare un programma concreto di azione parlamentare è stata formata una commissione composta degli onorevoli De Nava, Ciuffelli, Luciani, Corradini, Amendola.

Il gruppo ha deciso di denominarsi: *Gruppo parlamentare della democrazia liberale.*

Congedamento di marinai

L'odierno Foglio d'ordini della R. Marina pubblica:

Saranno inviati in congedo illimitato i militari del C. R. E. che hanno ultimato 24 mesi di effettivo servizio ed hanno un fratello minore di età contemporaneamente sotto le insegne per fatto di leva.

Dalla diserzione a Montecitorio

VIENNA, 6.

Alcune mattine fa si presentavano a Palazzo Metternich dove la nuova Legazione italiana ha preso il posto della decaduta Ambasciata, tre individui che domandavano di essere ricevuti subito per una pratica urgente. Introdotti, il primo di essi si presentò così:

— Sono il deputato Misiano.

— Piacere! In che cosa posso servirla?

— Ecco; questa sera c'è un treno che parte per l'Italia, vorrei appunto profittarne per recarmi a Roma e prendere parte ai lavori della Camera.

— Benissimo, ha lei un passaporto?

L'onorevole allargò le braccia.

— Come vuole che faccia ad avere un passaporto? Sono disertore! L'unico documento è questo rilasciatomi dalle autorità tedesche del campo ove fui inviato dopo la diserzione. Di italiano purtroppo, non ho niente. Lei capirà che desidererei un documento accompagnatorio perchè esiste contro di me una condanna alla fucilazione per diserzione e passaggio al nemico, e non vorrei, proprio adesso, avere seccature...

Il caso era nuovo e come tutti i casi nuovi si affacciarono subito le conseguenti obbiezioni.

— Va bene, lei dice che è il deputato Misiano; ma come facciamo noi a saperlo? Come possiamo noi stabilire la sua identità e riconoscerle titoli e prerogative la cui giurisdizione esula completamente dalla nostra competenza?

Intervenne allora il secondo dei tre che disse.

— Ma se non è che per questo mi pare che ci sia il mezzo di uscirne. Io sono Schweide dell'*Avanti!* e questi è il signor tale dei tali. Noi facciamo un atto di notorietà e sulla base di questo lei può rilasciare il suo.

— Vogliono farmi vedere i loro documenti?

Qui il terzo interlocutore scosse il capo.

— Ma, disse sorridendo, anche io sono disertore e non ho altro documento che quello del campo dove sono stato prigioniero.

— E allora come si fa?

Evidentemente la cosa non era facile. Riflettuto un po', il funzionario non trovò che una soluzione legale.

— Senta, il documento che posso rilasciarle è questo: un foglio in cui si dichiari che il latore si presenta alle autorità di frontiera per costituirsi; lei poi penserà a sbrigarsela. Non so se questa forma le vada.

— Perchè no? Se non ha altro di meglio faccia pure!

E, soggiunse il funzionario zelante, rivolgendosi anche all'altro: devo fare lo stesso anche per lei?

— Grazie, rispose quello, e fece un gesto come chi dica: Non fumo...

Così l'on. Misiano è potuto finalmente partire per raggiungere quel posto di combattimento a cui gli elettori lo hanno mandato.

La delegazione americana lascia Parigi

PARIGI, 6.

Dopo vari tentennamenti, da Washington è giunto l'ordine alla delegazione americana di lasciare definitivamente Parigi mercoledì prossimo. Perchè tale decisione, dopo che era stata lasciata intravedere la possibilità che una parte della delegazione sarebbe rimasta qui, non fosse che per dare una soddisfazione a Clemenceau? La spiegazione che si dà nelle sfere ufficiali francesi è questa: l'America vuole tenersi il più che è possibile in disparte da ogni questione europea così come la maggioranza del Senato ha mostrato di desiderare. E' superfluo dire che nelle sfere suddette si deplora tale modo di agire. «Ma come! — si osserva, negli Stati Uniti — si sottopongono i gravi interessi di tutta Europa alle esigenze della politica internazionale?». Comunque, la Conferenza continuerà a tenersi a Parigi con o senza la delegazione americana. Secondo però quanto venne telegrafato ieri da Washington, a Parigi, non funzionerebbe più per molto tempo l'organismo che fa capo al Consiglio Supremo, ma una compagine più ridotta di diplomatici. Si tratterebbe dell'attuazione di un'idea di Lloyd George, il quale non sarebbe propenso a far succedere al Supremo Consiglio la Conferenza di ambasciatori alla quale si accennò più volte sui giornali, ma sostituirvi una «Conferenza internazionale» composta di rappresentanti delle nazioni che ratificarono il trattato di Versailles. Domani Scialoia partirà per Londra ove rimarrà alcuni giorni.

SARTI.

Il trattato di pace sarà ratificato entro il 1919?

PARIGI, 6.

Il Consiglio supremo effettuerà oggi, come vi dissi, l'invio della nota alla Germania, nota che, secondo alcuni giornali, equivarrebbe ad un ultimatum.

Il Consiglio ha poi affidato al maresciallo Foch, generalissimo francese, l'incarico di prendere misure coercitive che si ritenessero necessarie qualora il Governo tedesco non desse soddisfazione all'Intesa.

Ecco intanto a quali domande la Germania subordinerebbe la firma del protocollo addizionale: 1.o Che l'incidente di Scapaflow sia sottoposto al tribunale dell'Aia; 2.o Che la clausola dei mezzi coercitivi sia soppressa; 3.o Che la Germania sia ammessa a far valere dal punto di vista tecnico le ragioni che si oppongono alla consegna del materiale che l'Intesa esige. Queste condizioni sono segnalate questa mane dalla Chicago Tribune, che crede inoltre di sapere che gli alleati faranno qualche concessione sul secondo e sul terzo punto, ma si opporranno energicamente a soddisfare la prima condizione. Che cosa avverrebbe se il trattato di pace non potesse essere ratificato prima del 31 dicembre? Ecco qua: certe clausole che secondo i termini del trattato dovevano essere eseguite ad una data anteriore alla fine di questo mese non sarebbero più eseguibili. Sarebbe perciò necessario di sottomettere di nuovo alla Germania un protocollo che prorogasse la scadenza di tali clausole.

SARTI.

La firma dei trattati

PARIGI, 5.

I delegati jugoslavi hanno firmato i trattati di pace di Saint Germain e di Neuilly, gli accordi finanziari ed i protocolli annessi.

* * *

PARIGI, 5.

I delegati del Governo Serbo-Croato-Sloveno si sono recati oggi al Ministero degli Esteri ove hanno firmato una dichiarazione di adesione al Trattato di Saint Germain, alle clausole relative alle minoranze ed all'accordo finanziario annesso, sotto la riserva delle modifiche che, accettate fino ad oggi dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna, dalla Francia, dall'Italia e dal Giappone, sarebbero oggetto di una dichiarazione speciale.

I delegati jugoslavi hanno firmato il trattato con la Bulgaria e il protocollo che lo accompagna.

La Delegazione del Regno Serbo-Croato-Sloveno si è riunita oggi nel pomeriggio alle ore 15 per sentire i delegati giunti da Belgrado. Essi sono i ministri Drakovitch e Costantetonich e sono accompagnati da Protic, perito finanziario.

I lavori del Consiglio Supremo per fronteggiare la situazione finanziaria

PARIGI, 5.

L'*Intransigeant* conferma che il Consiglio Supremo della Conferenza della pace si occupa attualmente di prendere misure immediate per far fronte alle difficoltà di tutti i paesi, compresi quelli già nemici. Si parla dell'apertura di crediti internazionali per fronteggiare la situazione finanziaria specialmente dell'Austria, dove i soccorsi sono giudicati urgentissimi. Il Governo di Washington è stato più volte informato minutamente di questo stato di cose. Sembra che il Consiglio Supremo accetterà il principio degli scambi di merci gratuiti fra i vari paesi.

La gravità della situazione è tale, ha dichiarato Lloyd George, che bisogna prendere subito le necessarie misure.

Il giornale aggiunge che è stato costituito un consorzio dei principali banchieri americani. Questo consorzio ha chiesto di conoscere le relazioni compilate dalle missioni commerciali francese, italiana, inglese e belga che hanno testè visitato gli Stati Uniti.

La nota-ultimatum sarà inviata oggi?

PARIGI, 6.

Relativamente alle misure militari da prendersi eventualmente contro la Germania, l'Excelsior assicura che se non si è lavorato al Quai d'Orsay intorno al piano di azione che conviene elaborare, molto se ne è occupato un Comitato tecnico speciale.

Il giornale aggiunge che se si crede a certe informazioni assunte da buona fonte, gli avvertimenti dati a Berlino dal Governo americano non sarebbero estranei alla evoluzione caratteristica che colà si verifica attualmente.

Una nota vigorosa che sarà pronta oggi, inviterà la Germania a precipitare le evoluzioni.

CRONACA DI ROMA

Il problema degli approvvigionamenti

L'Ente autonomo dei consumi contro l'organo provinciale di distribuzione - Errori di metodo e di origine.

Abbiamo già trattata la questione degli approvvigionamenti, traendone la conclusione che, anche come procedono attualmente i servizi di distribuzione, i mercati godono ancora di tanta libertà da permettere agli speculatori d'inveterata specie, di proseguire sulle ben calcate orme dei *profiteurs* di guerra. E il male che ne deriva è così grave che non ha soltanto carattere economico, ma è altresì d'importanza politica per i vari riflessi prospettati, i quali poi a seconda delle diverse idee possono divenire un'arma qualunque, da impugnare nel congestionato e contrastato mondo politico d'oggi.

Ed è tanto più un dovere dei dirigenti — in questo campo — d'avvisare prontamente e nella migliore maniera possibile ai mezzi più efficaci per restaurare una giusta e salda disciplina che sappia raccogliere le fila disperse dei mercati. E' un modo come un altro per togliere qualunque motivo di malessere nelle classi meno abbienti, in quelle classi appunto che — più che altro per l'ignoranza delle cose — sono facilmente preda ai più facili e improvvisati sobillatori.

Quello che noi intendiamo agitare è dunque un problema di così generale interesse che noi vogliamo e chiediamo perciò anche dal pubblico il proprio contributo. Forse è questa l'unica maniera per avviare alla meglio e presto cotesto problema, e tanto più presto e bene si riuscirà nell'intento se a ciò non si opporranno riguardi o scrupoli, di qualunque sorta essi siano.

In una nota di alcuni giorni or sono, accennavamo che il mercato di Roma, fino a non molto tempo fa, si poteva quasi dire che fosse regolato dall'Ente Autonomo dei consumi, sorto appunto in momenti difficili, e che in seguito si era ben meritato della cittadinanza per avere raccolto in fascio le diverse forze, si da riuscire, quasi completamente, ad approvvigionare la nostra popolazione. E questo, precisamente, fin tanto che il Governo non riordinò la materia degli approvvigionamenti, con la istituzione dei vari Consorzi e degli ufficiali ripartitori, preposti ad ogni provincia, come già tutti ben sanno.

Ma c'è un punto sul quale torniamo ad insistere e che vedremmo volentieri precisato perchè — come noi avevamo già a dire — non si creino delle dannose e inutili inframettenze, per un disputa che soltanto sarebbe diretta a creare più o meno una prevalenza di potere o di autorità.

Perchè il pericolo maggiore che sta delineandosi qui a Roma, si rispecchia in una mal celata lotta (nella quale invece apertamente stanno combattendosi) l'Ente autonomo dei consumi e l'organo provinciale di distribuzione.

Ovvero, un po' anche il Municipio contro la Prefettura. Pur non sapendo con esattezza i motivi particolari che hanno causata cotesta disputa di nuovo genere, noi crediamo di sapere almeno qualche cosa. Dicono che l'ufficiale ripartitore abbia stimato più conveniente di dar luogo in modo diretto alle diverse ripartizioni, per evitare inutili dispersioni di tempo e per mettere i vari acquirenti in condizione anche di acquistare — oltre che direttamente — a minor prezzo.

In poche parole l'Ente autonomo dei consumi, che fino a ieri aveva il compito della distribuzione, per una semplice firma su di una nota ordinativa, avrebbe fino a ieri trovato il modo d'incassare un certo sopramargine di guadagno.

Ora questo non potrà più ripetersi per le nuove funzioni attribuite all'ufficiale ripartitore, il quale ha in particolar modo l'obbligo di definire le diverse quote di ripartizione, curando specialmente che non avvengano abusi. Se poi il tale istituto o la tale cooperativa trova la maniera di ritirare quella quota che gli spetta in minore tempo — e perciò direttamente — sarà questo anche un vantaggio pel consumatore: ma non è peraltro ammissibile che vi siano degli enti i quali, interessandosi di ritirare una quantità complessiva di un tal genere, che ha da essere poi ripartita secondo norme già stabilite, creino su questo una ragione di guadagno.

Quanto abbiamo detto è appoggiato caldamente e con dati di fatti, da coloro che sono favorevoli, piuttosto che all'Ente autonomo dei consumi, al nuovo ordinamento. Ma c'è di più: essi citano degli esempi caratteristici. Il burro, per l'innanzi, non veniva distribuito che in minima quantità alla popolazione: depositato nel vecchio stabilimento annonario del latte, rappresentava quasi una prerogativa di pochi — (onorevoli assessori, consiglieri comunali, grossi funzionari, cooperative o istituti religiosi privilegiati e perfino... giornalisti). Come per il burro, così per l'olio.

Non solo: fino a qualche tempo fa, invece di restringere le concessioni delle licenze di rivendita, c'erano dei negozianti, per esempio di uova, che volevano anche rivendere l'olio o degli orzaroli il burro... C'era poi il pizzicagnolo tale, iscritto al Consorzio tale, che riceveva contemporaneamente dal Consorzio e dall'Ente.

Insomma, tale un minutamento ed una dispersione della merce, che al consumatore, infine, arrivava poco o niente.

Agli inconvenienti accennati ci assicurano che il nuovo ufficiale ripartitore stia provvedendo con alacrità e senno. Ma tutto ciò non toglie che altri inconvenienti, se non maggiori, esistano tuttora e in quantità. Che il comm. Carassai — vera tempra d'onestà e laboriosità — riesca a rendere più efficace la funzione dell'ufficiale ripartitore, non significa questo ovviare ai gravi difetti d'origine. Poichè è tutto il funzionamento annonario attuale che posa sopra non salde ed organiche basi.

Basta, per convincersene, dare uno sguardo alla situazione locale: l'organo provinciale, il quale come emanazione del Commissariato o Ministero che sia dei consumi, doveva saggiamente integrare l'Ente autonomo, le cooperative, gli istituti di consumo ed infine gli enti privati, per mantenere salda quella catena che, nel concetto del riformatore, ininterrottamente avrebbe dovuto riunire il consumatore allo Stato — che in questo caso si sostituiva al produttore — non ha invece fatto altro che perturbare il mercato.

E noi ammettiamo che non sia neppure per colpa propria. Ma intanto il consumatore non può certo correre dietro alle disquisizioni empiriche che il Governo emana ogni giorno: si pensi che, mentre l'ufficiale ripartitore si occupa soltanto di cereali, formaggi, grassi e pesce salato; per la carne esiste un Consorzio; per gli erbaggi un altro e i vari organi di distribuzione — dall'ente autonomo alla bottega privata — debbono dibattersi continuamente in questa marea che ogni giorno più sale e che, di ben definito o preciso, non ha neppure il nome...

Ma quel che è peggio in tutto questo, è la speculazione sorda e ingorda che si nasconde dovunque: si tratta, però, soltanto di avere maggiori o minori disponibilità, poichè è il pover uomo che deve tante volte domandarsi se neanche il denaro vale più qualche cosa, quando non è nemmeno possibile trovare quello di cui si ha più bisogno...

Lettera aperta

al Ministro degli approvvigionamenti

Sono il consigliere delegato della Cooperativa « Unione professionisti », una delle tante cooperative sorte in Roma durante e dopo la guerra, con lo scopo, fra gli altri, di assicurare ai soci e alle loro famiglie l'approvvigionamento alimentare. L'attuazione di questo scopo è diventata da qualche tempo una fatica più ardua delle fatiche di Ercole. Siamo circa 700 soci, minacciati letteralmente di affamamento. Non esagero. Da oltre due mesi non riusciamo ad avere dal Consorzio presso cui, per nostra disgrazia, siamo federati, nè riso, nè pasta, nè formaggi, nè burro, nè grassi; di zucchero abbiamo avuto meno assai dello stretto necessario. Se non avessimo attinto e non attingessimo alle fonti del libero commercio per l'acquisto di quei pochi altri generi alimentari, sui quali lo Stato non ha steso ancora la sua ala protettrice, il destino della nostra, come di tante altre cooperative, sarebbe già stato segnato! Ma noi non vogliamo sparire; noi vogliamo vivere, e prosperare anche. Nessuno, meno di tutti lo Stato, ci può contendere questo diritto elementare.

Io non intendo partecipare alla polemica che da oltre un anno appassiona la pubblica opinione sulla necessità di spazzare una buona volta i vincoli statali che inceppano il commercio alimentare, e che certamente non sono la causa ultima dell'enorme disagio in cui si dibattono le cooperative di consumo. Io voglio semplicemente denunziare all'E. V. questo stato di sorda e crescente esasperazione, oltre che dei nostri 700 soci, di tutta la massa ingente dei cittadini, che sono migliaia e migliaia, riuniti nelle 100 e più cooperative di Roma, i quali, senza dubbio per effetto della sconfinata disorganizzazione dei servizi annonari di distribuzione, sono rimasti privi o corrono rischio, chissà per quant'altro tempo, di rimaner privi dei generi di prima necessità.

Con ossequio

Avv. A. P. De Angelis.

Una vendita meravigliosa

Il palazzo di S. E. il principe Gregorio Srogonoff era, senza contrasto, riconosciuto come uno dei più lussuosi, dei più riccamente ammobiliati, dei più artisticamente arredati, del suo tempo; cospicuo di doviziosi mobili di stile, di arazzi, di parati, di opere d'arte, rivelava tutto il gusto fine ed aristocratico del moscovita raffinato nella civiltà occidentale.

Apprendiamo che la preziosa collezione degli oggetti d'arte del defunto principe — di cui si può ammirare la Esposizione con garbo organizzata dalla Casa di Vendite Tizzoni — che ha sede in via del Babuino 102 — nel villino di piazza Cola di Rienzo, 82 — sarà posta all'incanto prossimamente, per decisione della contessa Olga Ogareff, erede dell'estinto.

La vendita all'incanto di questo vero tesoro d'arte è stata affidata, come accennammo, alla Casa Tizzoni, ben nota per la sua serietà, e indubbiamente una fra le più stimate ed apprezzate del genere. La quale si accinge anche a vendere all'asta pubblica altre ricche raccolte. Saranno precisamente tre grandi vendite straordinarie, che occuperanno ventisei giorni, e costituiranno un notevole avvenimento commerciale e mondano insieme, e richiameranno gli amatori, i conoscitori, i buongustai dell'eleganza.

Oltre la magnifica raccolta degli oggetti provenienti dalla eredità Srogonoff, la Casa Tizzoni venderà all'asta pubblica, l'ammobigliamento e gli oggetti d'arte che arredavano la già villa del comm. E. Scialoia, appunto in Piazza Cola di Rienzo 82, e quelli che trasformavano in un lembo di paradiso terrestre l'appartamento della notissima artista signorina Jvonne de Fleuriel.

Ci siamo recati a dare uno sguardo alla esposizione di tutta questa roba, con molta sapienza disposta nella Esposizione, alla villa di Piazza Cola di Rienzo. E' interessantissima e suggestiva. Svariatissimi oggetti di curiosità, biancheria finissima, ricca e preziosa argenteria finemente cesellata, mobili assortiti di puro stile classico e di varie epoche, rari e pregevoli quadri di autore fanno bella mostra di sè in questa Esposizione. Ricordiamo con ammirazione, con un'eco di spirituale godimento artistico, una notevole pala di Bernardino da Perugia, tele e dipinti del Tiziano, del Bronzino, di Sebastiano Conca, di Paolo Veronese, del Del Sarto, del Domenichino, di Michelangelo, di Corradi Giaquinto, del Rubens, di Lucagiordano, di Sustermaco, di Solimena. Basterebbero questi gioielli d'arte, insieme ad altri quadri di pittori vigorosamente affermatisi nel campo dell'arte pura di cui vanno superbe le varie scuole d'Italia e fiamminghe e francesi, per formare una ammirevole galleria, degna di un mecenate intelligente e raffinato.

Vi sono ancora statue di linea deliziosa, marmi di scavo, busti, sarcofaghi antichi, rarissimi, ben conservati, e superbi tappeti persiani, bronzi magnifici, lampadari, maioliche, porcellane, argenterie, un perfetto autopiano, pianoforti a coda e verticali di rinomate fabbriche, carrozzerie, un salone Aubusson originale... Insomma, tutto quanto occorre ad ammobiliare principescamente appartamenti, quanto è indispensabile a chi voglia avere una casa messa col massimo buon gusto, con squisita signorilità.

Onde prevediamo un enorme successo alle tre vendite straordinarie, che si inizieranno il giorno 11 corrente, alle ore 15, in Piazza Cola di Rienzo 82, con l'asta pubblica dell'arredamento dell'appartamento di Jvonne de Fleuriel, e che richiameranno una folla distinta di artisti, di ricchi, di conoscitori.

I nostri lettori — è un consiglio di cui saranno grati al cronista — dovrebbero fare una visita a queste raccolte: martedì prossimo, 9 corrente, è aperta una Esposizione privata, dalle ore 9 alle 13 e dalle ore 15 alle 18; il successivo mercoledì, nelle stesse ore, una Esposizione pubblica.

La vendita, che, come dicemmo, incomincerà alle ore 15 dell'11 dicembre, proseguirà nei seguenti giorni, alla medesima ora. E, lo prevediamo facilmente, segnerà una pagina brillante nella storia della Casa di Vendite Tizzoni, a cui chiunque, fin da ora, può rivolgersi — via del Babuino 102 — per commissioni e per cataloghi semplici o illustrati.

La Croce Rossa italiana

e i postelegrafonici

Nella sede centrale della C. R. I. in via Toscana si è svolta la cerimonia del conferimento delle insegne cavalleresche e delle medaglie di benemerenza ai postelegrafonici che compongono il Comitato per l'omaggio alla C. R. I. ed il Comitato di azione patriottica durante la guerra.

L'uno e l'altro, sino dal 1915, costituiti nel Ministero Poste e Telegrafi avevano raccolto fra gli impiegati ed agenti postali, telegrafici e telefonici e fra i cittadini in ogni parte del Regno oblazioni e firme per quasi un milione a beneficio delle opere di guerra della Associazione; non solo ma dopo Caporetto si erano dedicati alla raccolta di fondi per mezzo di oblazioni, per l'acquisto di coperte, di trapunte, di maglie, calze e camicie, ed oggetti vari da destinare ai combattenti. Per il successo dell'una e dell'altra benefica e patriottica iniziativa, la Presidenza della C. R. I. aveva pregato il Governo di conferire alcune distinzioni cavalleresche ai più operosi di quei Comitati; ed aveva anche dedicato ad essi e ad altri loro collaboratori, attestati di medaglie al merito dell'Associazione.

E infatti questa mattina la cerimonia della consegna dell'una e dell'altre ebbe luogo solennemente.

Erano intervenuti il Ministro delle Poste e dei Telegrafi, on. Chimienti ed il sottosegretario di Stato on. Masciantonio ed erano presenti il presidente della Associazione ed i consiglieri on. Corradini e Marchi, la duchessa Cito di Torrecuso, vice ispettrice generale delle infermiere volontarie, la signora Drake, tutto il personale direttivo della C. R. I. il generale Brezzi ed una simpatica rappresentanza dei funzionari della Amministrazione delle poste e telegrafi con a capo il direttore generale comm. Salerno ed il comm. Comani, capo del personale, in rappresentanza del direttore generale Franco.

Al principio della cerimonia, il collega Renzo Rossi per la Commissione di propaganda della C. R. I. aveva fatto la relazione delle opere del Comitato dei postelegrafonici, esponendo le origini della iniziativa, la sua estensione, la importanza dei risultati ottenuti e il significato morale e sociale della opera prestata dal Comitato e dal personale postelegrafonico.

Il presidente senatore Giovanni Ciraolo, prima di assegnare a ciascuno dei decorati e dei premiati le insegne e le medaglie, rivolse loro il ringraziamento della Associazione e pronunciò un bellissimo applaudito discorso.

Parlò quindi il presidente del Comitato dei postelegrafonici, comm. Galdi Michele, per ringraziare la presidenza della C. R. I. e per esprimere i sentimenti, verso la istituzione, del personale postelegrafonico e per assicurare i convenuti che il vincolo di affetto che si è costituito negli anni trascorsi tra l'istituzione e il personale postelegrafonico continuerà nell'opera in avvenire come fu per il passato.

Dopo di che il presidente premesso che era stata assegnata la grande medaglia d'oro di benemerenza per la propaganda all'on. ministro Chimienti e la piccola medaglia d'oro di propaganda all'on. Masciantonio, ha assegnato ai signori Galdi Michele e Tordi Vincenzo le insegne della commenda; ai signori Attili Severino la insegna di cavaliere ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro; ai signori Ginesi Enrico e Conti Antonio le insegne di cavaliere ufficiale della Corona d'Italia ed ai signori Ortolani Domenico, Maurizio Oreste, Bellocchio Marco Aurelio, Vito Colonna Assuero, Curzio Aurelio, Glorioso Gaetano, Giordanelli Raffaele, Gozzano Leonardo, le insegne di cavaliere della Corona d'Italia. Tutte queste onorificenze erano state graziosamente concesse di motu proprio da S. M. il Re, e su proposta del gr. segretario del Magistero dell'Ordine Mauriziano, on. Boselli.

E ha assegnato la medaglia di propaganda in oro ai seguenti signori: Attili Severino, Sirletti Alfredo, Galdi Michele, Tordi Vincenzo, Leone Aristide, Salvagni Cesare, Lopreto Leonardo, Crisari Umberto, in argento ai signori: Curzio Aurelio, Ricci Iginio, Conti Antonio, Petrucciani Luigi, Angelotti Vittorio Emanuele, Sarti Umberto, Renna-Jannini Guido, e in bronzo ai signori: Arata Miriam, Taccarri Cosimo, Colacito Dora, Loy Pietro.

Chiuse la cerimonia il ministro Chimienti dichiarando la sua letizia e commozione per avere presenziato questa cerimonia che non lo stupisce perchè egli trova naturale che la C. R. I. che ha un fine di bontà ed il personale postelegrafonico che ha doveri di grande civiltà, si trovino in una via comune di azione e di solidarietà.

Il problema terapico

antitubercolare

Dalla fine del febbraio u. s. io ed altri medici abbiamo a lungo scritto e parlato di una soluzione medicamentosa iniettabile, preparata secondo una mia formula e sotto la mia personale direzione e responsabilità, dall'Istituto Romano di Terapia Antitubercolare.

Io ed altri Medici abbiamo scritto, detto e dimostrato che il rimedio agisce mirabilmente, con sorprendente efficacia, nelle diverse forme e localizzazioni della tubercolosi, anche negli stadi avanzati, e precisamente come segue: quasi sempre si ottengono notevoli, profondi e duraturi miglioramenti dei diversi sintomi della tubercolosi, spesso guarigioni cliniche e non di rado guarigioni cliniche ed anatomiche.

Ma nè io nè gli altri pretendiamo — per quanto la nostra notoria, impeccabile onestà ce ne dia il diritto — che i Medici ed il pubblico prendano per moneta sonante, le nostre categoriche affermazioni; e per conseguenza, io, parecchie volte, mi sono offerto alle Autorità competenti, pubblicamente; perchè pubblicamente venissero istituiti esperimenti lunghi, seri, disinteressati, intesi a provocare sul mio Neobios un giudizio spassionato e definitivo.

Ebbene, ad onta che tutti dicono di occuparsi e di preoccuparsi del grande e grave problema, nessuno ha fatto eco alle mie offerte, che rappresentano un avvenimento senza precedenti.

Ed allora io ritorno imperterrito — ed insisterò fino a quando non avrò raggiunto pienissimamente lo scopo — ritorno con la proposta vecchia, integrata da una nuova, vale a dire il giudizio pubblico, comparativo tra il mio ed i 20 o 30 preparati... specifici della tubercolosi. Una Commissione dei maggiori e migliori clinici d'Italia lo studi, ed in termini brevi e precisi ne stabilisca il valore preventivo e curativo, nell'interesse della scienza, dell'umanità ed anche, perchè non dirlo? della moralità.

Intanto, per rispondere a chi ha da rivolgermi domande, od altro, io sono sempre reperibile in piazza Santa Croce in Gerusalemme, N. 63 — Roma.

Dott. V. Gallo Ruffo.

Le opere di assistenza sociale

di Domenico Orano

C'è tanta vitalità in quest'argomento, tanto interesse per l'avvenire del nostro popolo che, oggi specialmente, quando tutto ci parla di rinnovamento sociale, nessuno che abbia senso di umanità e di patriottismo può disinteressarsene.

Chi fosse Domenico Orano non è il caso di ripetere e nemmeno vogliamo adesso ricordare a quale opera mirabile di redenzione e di educazione sociale egli abbia dato tutta la sua nobile e attiva assistenza nel quartiere di Testaccio.

Questo ci dirà lunedì prossimo al Lyceum una eletta signora: Rosmunda Tomei-Finamore, che per essere anche un'artista geniale è degna d'interpretare e d'illustrare, secondo merita, l'opera di colui che va nominato come uno dei più grandi apostoli di bene.

La conferenza avrà luogo alle 17 e l'attesa che essa suscita è, sotto ogni riguardo, giustificata.

La collegialità nell'avanzamento degli ufficiali

(IV Sez. del Consiglio di Stato)

Il ten. colonnello Nardi Tito escluso definitivamente dall'avanzamento, ricorreva col patrocinio dell'avv. De Grossi, alla IV Sezione del Consiglio di Stato, la quale accoglieva il ricorso per non essere stato reso collegialmente il giudizio della Commissione di primo grado. Con questa decisione è stato solennemente confermato il principio — contrastato dall'Amministrazione della guerra — della non retroattività del D. L. 20 ottobre 1918 n. 1600 che ammette la non collegialità dei detti giudizi.

Presidente: senatore Sandrelli — Relatore: consigliere Forginete — Difensore: avv. Franklin De Grossi.

Per i bambini di Vienna

Ultime offerte pervenute al nostro giornale: cav. G. Barzilai L. 50 — Romana Galante L. 71 — Maddalena Infaroli L. 25 — M. F. Lire 10 — Giulia Anibaldi (d'anni 12) L. 2 — Totale L. 158.

Somma precedente raccolta alla Biblioteca di Piazza Nicosia, 35 e al nostro giornale L. 2006.50.

Prodezze di ladri all'Albergo d'Oriente

Alla signora Gunter, proprietaria dell'Albergo d'Oriente in piazza Poli, crebbe quindici giorni fa la clientela: una dama e un signore. Lei, consorte dell'on. sen. Bellini, occupò con una *congerie* rispettabile di cappelliere, valigie e *plaids*, una camera al terzo piano; lui — signor X. Z. — s'ebbe per combinazione, in compagnia di un valigione giallo, nuovo fiammante, la stanza attigua a quella della signora Bellini.

Fin qui niente di straordinario, vero?

Ma la parte eccezionale dell'avventura assolutamente sbalorditoria che vogliamo far nota, cominciò una settimana fa, quando, rientrando a sera all'albergo, la signora consorte dell'onorevole senatore potè constatare che le erano scomparse tre *miges* elegantissime e due pellicce da collo. Una bazzecola per parecchie migliaia di lire di valore.

Corse di gran galoppo sino all'albergo il commissario di Trevi De Bernardinis, nè gli occorse soverchio acume poliziesco a stabilire lo svolgimento successivo degli avvenimenti. I quali si potevano così riassumere: dato che tra la stanza occupata dalla signora Bellini e quella del signore che continueremo a chiamare X. Z. esisteva una porta; che questa porta non presentava eccessiva difficoltà di effrazione, al signore dal valigione giallo era venuta spontanea l'idea di fare una capatina nella camera attigua quando, beninteso, la signora ne fosse assente.

Quando si sia detto che il signore curioso dettò effetto al suo intendimento e che — così lui che la fiammante valigia — s'allontanarono dall'albergo d'Oriente il giorno stesso in cui la scomparsa dei ricchi indumenti fu constatata, è semplice cosa definire la responsabilità e la complicità del furto consumato nella persona del nominato X.Z... e della sua valigia.

Or ecco che ieri l'altro, mentre nell'albergo d'Oriente era lungi dall'esser dimenticata l'impressione del fatto avvenuto, alla signora Gunter si presentava con un certo aspetto autoritario e pur distinto un signore che, qualificandosi per funzionario di P. S. dichiarava all'ottimo signor Gunter di voler compiere certe sue indagini per quella tale faccenda che madama sapeva bene.

E come un giorno non basta di solito per indagare a ogni rispettabile funzionario di P. S. eccoti ieri mattina il delegato all'albergo d'Oriente.

Stavolta l'uomo era raggiante e molto più raggiante e molto più confidenziale del giorno avanti.

Si fa vicino alla signora Gunter e le annuncia con circospezione che la buona traccia è trovata. Occorrono solo 175 lire d'anticipo per mandare ad effetto l'impresa.

La proprietaria dell'albergo estrae la somma richiesta; ma quando fa per ricontare al commissario i biglietti di banca, gli sorprende sul viso una espressione che...

Oh numi! La luce si fa nel ricordo vago della signora Gunter; lui, X. Z., l'uomo dalla valigia!

Madama Gunter si domina e sborsa.

L'uomo della polizia s'allontana. Ma sulla porta dell'albergo un fresco pungente gli fa ricordare d'aver lasciato a casa il pastrano; ritorna sui suoi passi, stacca da un piolo del vestibolo un paletot, l'indossa e s'avvia ancora all'uscita.

Ma una voce lo richiama:

— Signor commissario!

Movimento di sorpresa — *dietro-front*.

Si fa avanti un giovinotto:

— Signor commissario, sono un agente di P. S.; non ho il bene di conoscerla; vorrebbe...

— Ho fretta, seguitemi in ufficio.

Per istrada i due vanno avanti taciturni un bel pezzo.

Poi il commissario prende sotto il braccio familiarmente l'agente

— Amico; questo è per voi — e lascia andare in mano alla guardia un coso da cento lire.

Ma la guardia è incorruttibile; chiama una botte, ci spinge sopra il superiore e comanda all'auriga di galoppare verso il Commissariato di Trevi

Quivi il funzionario assicura i colleghi di chiamarsi Pietro Larupi e d'aver veduto la luce nella città di S. Caterina.

Quanto all'essere questore o che altro, be', ammette d'avere esagerato.

Ora il sedicente Larupi sta a Regina Coeli. Noi gli consigliamo di riflettere all'errore compiuto non seguendo gli esempi morali predicati dal suo compatriota di trecent'anni fa: Bernardino da Siena.

Per la difesa zootecnica in Sardegna

Per incarico del Comitato della « Pro-Sardegna », presieduto dal gr. uff. prof. Cesare Serono, l'avv. cav. Romualdo Ciccarelli, accompagnato dal prof. comm. Edoardo Perroncito, fu ricevuto dall'on. Cermenati, sottosegretario di Stato all'agricoltura, al quale espose le condizioni gravissime dell'allevamento del bestiame sardo nelle regioni della provincia di Cagliari ove vanno a svernare innumerevoli greggi, indicando alcuni mezzi pratici ed urgenti per venire in aiuto anche prima dell'impianto della progettata stazione zooprofilattica, e salvare così almeno in parte il capitale zootecnico.

L'on. Cermenati, vivamente impressionato dallo stato di fatto esposto dal cav. Ciccarelli e dalle considerazioni scientifico-tecniche del prof. Perroncito, mostrandosi conscio della gravità del problema sardo cui egli assai si interessa, promise di occuparsene di proposito e personalmente.

Il Comitato, nel ringraziare l'on. Cermenati, fa affidamento nella perspicace solerzia del comm. Brizzi, direttore generale dell'Agricoltura e nell'adesione più lusinghiera ed efficace della Direzione Generale della Sanità.

Teatri di Roma

L'inaugurazione del Kursaal - Roma

Stasera alle ore 21 si inaugura il « Kursaal Roma » — già Acquario — con il debutto del noto circo Bisini, uno dei migliori e più attraenti di Europa.

AL NAZIONALE — Iersera si è data la *Madama Butterfly*, con un teatro affollatissimo. La signora Landau ha avuto come sempre, applausi cordialissimi e con lei ha diviso il successo il giovane tenore Ernesto Tanzi, che ha cantato con purezza di voce e ottimo accento passionale. Stasera prima del *Trovatore* interpretato dal noto tenore Camilli. Domani, domenica, alle 17 il *Trovatore* e alle 21 il *Rigoletto*.

ALL'ELISEO — Si replica il *Despota* di G. Polvara.

La Capinera al Margherita

debutta stasera. Annuncio lieto per gli ammiratori dell'arte e della bellezza. Inoltre *Ciaramella* comico piacentissimo, *Rossana* divetta elegante etc. Precedono: *Four Ismay Girls, Ricadova et son Arabe, Gemma Lescaut*, etc.

Alfredo Del Pelo

il noto virtuoso della chitarra, debutta oggi alla *Sala Umberto I*.

Colossale successo di *Bambi*. Debutta pure *Betty De Santis*, divetta.

SPETTACOLI del 6 dicembre 1919

COM. TEATRO ARGENTINA

Compagnia Dramm. del « Teatro Argentina » diretta da VIRGILIO TALLI

SABATO 6 — Ore 21 replica:

Tristano e l'ombra

Tre atti di Alessandro De Stefani

NOVISSIMI

TEATRO COSTANZI

Stagione Lirica Ufficiale di Carnevale Quaresima 1919-20

Da oggi Sabato 6, dalle ore 10 alle ore 17, è aperto l'Ufficio Abbonamenti per il ritiro di quei posti già prenotati per i nuovi abbonati.

GIOVEDI', 18 — Ore 21: inaugurazione della stagione, con l'opera del maestro Pietro Mascagni:

IRIS

Protagonista Gilda Dalla Rizza

Altri principali esecutori: Alabiso Carmelo, Paci Leone. Dirett. concert. il m. comm. Edoardo Vitale.

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'operette LOMBARDO N. 1

SABATO 6 — Ore 21 replica:

IL RE DI CHEZ MAXIM

Protagonista Gisella Pozzi

TEATRO MANZONI

Comica Compagnia Napoletana SCARPETTA

SABATO 6 — Ore 21:

O guardiano 'e magliarona

ADRIANO — Compagnia d'Operette « Novissima » — Ore 21.15: *Amami Alfredo*.

ELISEO — Compagnia siciliana di Giovanni Grasso — Ore 21: *Il Despota*.

KURSAAL ROMA — Circo Equestre Bisini — Ore 21: Novità ed attrazione.

METASTASIO — Compagnia « L'originalissima » — Ore 18.30: *Unanotte al moulin Rouge*.

MORGANA — Compagnia drammatica Zoppegno — Ore 21: *La signora del cinema*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Il Trovatore*.

VALLE — Compagnia drammatica Carini-Gentilli — Ore 21: *La scala di seta*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.

MARGHERITA (Salone) - Spett. di prim'ordine.

MARINESE — Salone Chini — *Soupers dansants* coi noti danzatori *Sette Farchoni*.

SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

GLI SPORTS

Come vinse Carpentier

PARIGI, 5.

Dopo il *match* in cui è riuscito vincitore del campionato inglese, Carpentier ha dichiarato:

« Quando mi sono trovato in presenza di Beckett io ho subito capito che l'avversario era pericoloso. Ho compreso inoltre che bisognava prendere immediatamente l'offensiva, senza ritardarla di un minuto ed ho cercato di vibrare un colpo decisivo. Dopo le prime finte, ho tirato alla mascella in seguito ad una finta Beckett si è scoperto ed io ho avuto la fortuna di poter collocare un colpo del punto più sensibile del suo viso.

Alla sua volta Beckett ha detto: «Io non ho avuto in principio la sensazione che si trattasse di un combattimento. La notizia della morte di un amico carissimo mi aveva talmente costernato da rendermi quasi incosciente».

Da New York telegrafano che il campione mondiale Dempsey si dichiara pronto ad affrontare Carpentier non appena sarà organizzato l'incontro.

Dempsey sfida Carpentier

PARIGI, 5.

Il *Paris Midi* ha da New York:

Un telegramma da Los Angeles annuncia che Dempsey, campione mondiale di *boxe* si è dichiarato pronto a combattere con Carpentier non appena un incontro sarà organizzato.

La *Presse* annuncia che sono stati raccolti stamane fra un gruppo di amatori di sport 2 milioni di franchi che sono stati depositati in una banca per formare il premio offerto a Dempsey e a Carpentier se essi si incontreranno a Parigi per disputare il campionato mondiale di pugilato.

Già le offerte sono state telegrafate a Dempsey e a Carpentier.

Sono state intavolate trattative con le compagnie marittime e ferroviarie per trasportare a Parigi i forestieri.

L'incontro avverrà a Parigi nel Luglio del prossimo anno allo Stadio Pershing. Saranno messi in vendita 30.000 posti a venti franchi ciascuno ed altri a 50, 100 e 200 franchi.

Un aeroplano tedesco

catturato dai romeni

PARIGI, 6.

Un dispaccio da Bukarest al *Journal* annunzia che le truppe romene hanno catturato un grande aeroplano che ha atterrato in Bessarabia in seguito ad una *panne*.

Esso era montato da due ufficiali tedeschi e da tre meccanici, che avevano l'incarico di trasportare alle truppe bolsceviche in Ucraina 300 milioni di rubli, una macchina per la fabbricazione di biglietti di banca e numerosissimi gioielli di ogni sorta.

Il telegramma annunzia che l'apparecchio faceva servizio regolare dalla Germania per i bolscevichi.

Auguste Renoir

E' un autore difficile. Non si intende e quindi non si ama a prima vista.

V'ha qualcosa in lui che spiace. Le sue creature non sono nè belle nè simpatiche; hanno visi larghi dagli occhi piccoli, dal naso schiacciato, dalle labbra tumide senza sinuosità: corpi pingui dalle membra tozze: acconciature sgargianti e fuori moda, quasi festaiole, come se ne vede in provincia la domenica: nell'insieme un non so che di inelegante e, per usare la frase sacramentale, di cattivo gusto. Si pittura di cattivo gusto anche proprio nella fattura, priva di disinvoltura, disfatta, vischiosa, con trapassi di tinta dolciastra e rancide insieme, tutta sfocata nei contorni. A vederla così di colpo fa venire in mente certe decorazioni su porcellana andante... E non è uno sbaglio: Renoir dipinse in gioventù sulla porcellana appunto, sugli storini, e solo poco a poco con uno sforzo tenace di buon volere e di lavoro, giunse a liberarsi dalla schiavitù del bisogno e a poter abbandonare il mestiere per l'arte. Sia dunque che gli restasse qualcosa delle vecchie abitudini contratte all'inizio, sia che così realmente egli vedesse, certo quel gusto appariscente e un po' volgare è stato un impedimento a conciliarsi la piena ammirazione del pubblico, il quale trasportando inavvertitamente nel suo modo di giudicare l'arte i pregiudizi con i quali giudica la vita, stima bella o brutta una opera d'arte a seconda che il soggetto, o per lo meno il modo di trattarlo, rientri nelle sue simpatie, nelle sue preferenze nelle sue abitudini di eleganza. E però di fronte alle cose di Renoir ha provato sempre quella repugnanza che la gente cittadina sente per la salute sfacciata, a furia d'esser fiorente, per la pelle soda e per le estremità grosse della gente campagnola.

Pure chi riesca a sorpassare questi preconcetti e a vincere la prima sgradevole impressione, comincierà a trovare che quella stessa apparenza spoglia di lenocini di forma ha un fascino. Il fascino che emana dalla esibizione ingenua e senza secondi fini di ogni florida sostanza, dalla partecipazione placida di ogni stato d'animo ignaro e franco. Quel fondo stesso di bonomia plebea gli darà piacere, gli allargherà il cuore in un gran sospiro di sollievo! E allora, una volta entrato in dimestichezza con questo candore primitivo, vi scoprirà una forza vergine e feconda come tutte le forze che vengono direttamente dalla terra e che della terra conservano intatto l'acre profumo; finirà insomma col riconoscere nel pittore quei robusti segni di aristocrazia che sono in certe famiglie contadine, legate per secoli da padre in figlio alla zolla dello stesso campo.

Gli è che Renoir discende appunto di purissima razza francese. In lui rivive per spontanea affinità di spirito il settecento di Watteau di Boucher di Fragonard, anche se appesantito da una tal quale rubensiana carnosità sensuale. Non solo; ma in lui sono anche i riflessi di Courbet, di Ingres, di Delacroix, di Corot, di Daumier, di Manet, fusi e distillati nei loro migliori elementi nazionali. Egli è proprio come la goccia d'acqua che sul vetro consunta, incorpora le altre e penzola gonfia riflettendo nella sua limpida sfera l'universo.

Tutto infatti si ritrova nella sua arte: paesaggi, giardini, fiori, nature morte; ritratti isolati o in gruppo all'aperto, al chiuso; scene di feste popolari, di passatempi sportivi, di spettacoli mondani; e poi nudi femminili, sulle rive del mare, bagnanti intente ad annodarsi i capelli, ad asciugarsi i fianchi, o pigramente distese come belle lucertole rosa al sole; tutto quello che la natura nutrisce, tutto, meno le figurazioni storiche e simboliche, o comunque letterarie e psicologiche. Perchè anche quando a traverso i ritratti, o le scene d'ambiente si determina un contatto con degli stati d'animo, quello che appare non è l'intimo vibrar degli effetti, ma la beatitudine dei momenti di riposato supremo benessere fisico, nei quali la coscienza sembra annullarsi nella pura gioia di esistere.

Sembrerà che l'aver ristretto la propria attività ad un campo dal quale siano escluse le grandi possibilità fantastiche e decorative della libera invenzione, o delle analisi introspettive, sia la prova in Renoir di una mente limitata. Ma in fondo questa insistenza in un solo modo di essere, anzichè povertà d'immagini, è ricchezza di sensi tanto solleciti nel rispondere agli stimoli del mondo esteriore, da non aver bisogno di eccitamenti cerebrali. Per una sensibilità siffatta ogni forma, ogni colore all'infuori del loro significato, contengono già in sè stessi il seme di qualunque creazione: autentica ricchezza che può permettersi il lusso di accettare senza preventivi scarti ogni aspetto di realtà. Egli era in una parola pittore dal più profondo dell'istinto alla punta delle dita. E se tutta la vita si contentò di non essere che questo, senza far della filosofia o della morale, egli ben lontano dal praticare delle rinuncie, venne proprio ad approfondire così il problema che per lui racchiudeva tutto il segreto e l'essenza della pittura.

Rendere la corposità degli oggetti e degli esseri per mezzo del colore: ecco il suo problema. Del colore non in quanto è macchia, sagoma piatta, ma infinita modulazione, sostanza plastica, equivalenza del contorno lineare, dell'ombra e della luce. Tutte le possibili risorse tecniche fece convergere a questo scopo, padroneggiandole poco a poco e Cominciò da una forma ben soda, l'aprì per farvi entrare il colore e la richiuse per consolidarla. Questa evoluzione si ripetè, E come nel respiro tranquillo d'un corpo sano, a ogni soffio che portava nuove sostanze il suo organismo s'arricchì ». (1) Infine giunse a ottenere quei caratteristici impasti iridescenti che torniscono le sue forme con un digradare di tono, dai punti in rilievo a quelli in sfuggita. Allora le cose e le figure sorsero sulla tela con la realtà tangibile di masse a tutto tondo che occupino uno spazio nell'aria e posseggano, anche immobili, una organica possibilità di azione.

Così operando Renoir venne a rendere la sostanziale, immutabile essenza delle cose e degli esseri, indipendentemente da quei transitori effetti di luce e da quei fuggevoli mutamenti atmosferici, che sono il postulato fondamentale dell'impressionismo. E però lui che fu uno dei fondatori e dei campioni dell'impressionismo, pur essendo sempre collegato ad esso per la fedeltà costante ai soggetti della vita moderna, alla assenza d'ogni letteratura, e alla diretta esecuzione sul vero, nel finale resultato del suo lavoro se ne distaccò del tutto, segnando quasi l'avviamento verso il post-impressionismo e la sintesi costruttiva di Cézanne. Per questo egli resterà quale una singolare figura di rivoluzionario, come lo fu Giovanni Bellini per la pittura veneziana, quale l'innovatore isolato cioè che senza ribellioni clamorose, e con un senso profondo della tradizione, ha collegato per via di insensibili e successivi trapassi, due momenti essenziali dell'arte moderna.

Antonio Maraini

(1) Meyer-Graefe — Auguste Renoir.

Auguste Renoir, di cui oggi piangiamo la morte, nacque il 25 febbraio 1841 a Limoges da un sarto. Venne giovanissimo a Parigi e per soddisfare le sue tendenze il padre lo impiegò in una manifattura di porcellane come decoratore. Ma essendo poi stati adottati dei procedimenti meccanici per quell'industria, dovè dedicarsi a dipingere degli storini, e vi riuscì tanto bene che ammassato un piccolo risparmio entrò nello studio di Gleires pittore allora di moda. Ivi avrebbe forse sciupato il suo talento se non si fosse legato d'amicizia con alcuni ribelli confiacepoli, con Monet, Sisley soprattutto, per affrontare ricerche personali. Rifiutato nel '72 e nel '73 al Salon espose nel '74 da Nadar insieme con gli impressionisti. E' inutile dire che partecipò anch'egli dell'accoglienza ostile fatta dal pubblico a questo gruppo di arditi innovatori, e che tanto alla vendita dell'Hotel Drout nel '75, quanto alle esposizioni di Durand-Ruel nel '76, quanto nel salon di Rue Le Pelletier nel '77, non riuscì a vendere a più di 100 franchi. Ma in quell'epoca il ritratto di M. Choquet, collezionista reputato, dell'editore Charpentier e di Bérard gli valsero un successo tanto vivo, da procurargli nuovo lavoro, l'ammissione al Salon ufficiale del '79, e i mezzi per viaggiare in Italia e in Algeria. Raggiunte così la fama e l'agiatezza, dopo aver riunito nel l' '83 una completa raccolta retrospettiva da Durand-Ruel si ritirò nella sua villa di Cannes sulla costa azzurra, per curarsi della gotta che gli andava deformando le mani. E lì malgrado le condizioni cui era ridotto, facendosi porre il pennello tra le dita contratte, continuò instancabile a lavorare, non solo, ma produsse alcune delle sue opere più pregevoli. Le raccolte ove meglio è rappresentato sono quelle di Durand-Ruel; di Bernheim e di Maurice Cagnat.

"Bernardo l'eremita" di Antonelli a Milano

MILANO, 6. — Ieri sera al teatro Olimpia la compagnia Gandusio ha rappresentato una nuova commedia di Luigi Antonelli dal titolo *Bernardo l'eremita* in tre atti. « La commedia è piena di promesse grandi come montagne che alla fine partoriscono un topolino » — così commenta il *Corriere della Sera*. La commedia fu applaudita due volte dopo il primo atto, una volta a scena aperta al secondo e quattro volte al calar della tela. Il terzo atto è finito invece fra un completo silenzio.

L'artiglieria pesante passa il Reno

PARIGI, 6.

Il *Matin* ha da Strasburgo: Gli abitanti di Strasburgo assistono da ieri ad un grande movimento di artiglierie pesanti verso la riva destra del Reno. Numerosi pezzi di grosso calibro hanno passato il ponte di Kehl.

Come fu rinvenuta la salma di Cesare Battisti

TRENTO, 6.

Intorno al rinvenimento della salma di Cesare Battisti si hanno questi altri particolari: Il capitano Ugo Alfonso Mazzoni, che apparteneva all'atto dell'occupazione di Trento al comando della prima armata ed era addetto alla sezione propaganda, narra che nel pomeriggio del 3 novembre mentre la città si trovava ancora in trambusto, si presentò a lui nel municipio di Trento il maggiore Podziorzji il quale richiese il comando italiano di un salvacondotto per sè e per il battaglione Schützen che si trovava in armi nel castello del Buon Consiglio allo scopo di potersi ritirare indisturbato verso il nord.

Al capitano Mazzoni parve strana la premura di partire del comandante austriaco della piazza, e fece rinchiudere in un apposito locale il maggiore ungherese considerandolo, nonostante le sue proteste, prigioniero di guerra.

Nella giornata del 4 novembre, il capitano Mazzoni venne a sapere che il 1.o e il 2 novembre una salma era stata trasportata frettolosamente dal Castello al cimitero militare e cercò invano i becchini. Il giorno 5 egli fece chiamare il maggiore Podziorzji al Municipio e, in una stanza attigua a quella occupata dal generale Amantea, che in quel giorno aveva assunto il comando del presidio, lo sottopose ad uno stringente interrogatorio. Il Podziorzji dapprima negò di avere provveduto alla traslazione di una salma, ma poi messo alle strette, finì con il confessare dichiarando che la salma era quella di Cesare Battisti e indicò il cappellano Posch come quegli che avrebbe potuto indicare dove la salma era stata tumulata.

TEATRI ED ARTE

Le novità all'Argentina

"Tristano e l'ombra" di A. De Stefani

E' innegabile che il pubblico che ieri sera affollava il teatro *Argentina* ha proceduto in un modo estremamente riprovevole nella sua disapprovazione senza attenuanti della commedia di Alessandro De Stefani. Ma è anche dovere di un cronista onesto riconoscere che i primi eccessi sono partiti dalla ribalta perchè appare veramente eccessiva la pretesa da parte dei personaggi di questo *Tristano e l'ombra* di tenere desta l'attenzione degli ascoltatori con una quasi inconcludente verbosità e con lo svolgersi d'una vicenda drammatica che avrebbe potuto prolungarsi all'infinito per altri innumerevoli quadri dato che solo la guidava l'arbitrio senza freno d'un autore disorientato e farraginoso. Sorprenderà questa nostra non abituale crudezza d'espressione; ma ci spinge a questa precisione di termini il terrore del facile equivoco per cui si potrebbe arrivare a camuffare la torbida e movimentata serata di ieri all'*Argentina* per una battaglia d'arte. Non c'è stata battaglia di sorta ieri sera. Il pubblico romano ha pronunciato chiara la sua condanna di una commedia nella quale la sproporzione fra le pretese diciamo così programmatiche e la povertà dell'opera offerta è balzata subito agli occhi anche dei meglio disposti verso il giovane scrittore, Al quale non sapremo mai rimproverare abbastanza di avere sotterrato sotto una farragine di complicazioni esclusivamente melodrammatiche, quella meravigliosa vena di poesia che è nella seconda parte della leggenda di Tristano e Isotta e da cui un poeta poteva trarre motivi e mezzi (forse più facilmente che non rievocando la vicenda più nota) per farci sentire la vertigine di quel paradiso d'amore che esalta nella leggenda originaria gli amanti di Cornovaglia. De Stefani ha intraveduto come dalle strofe di Thomas potesse dedursi una visione drammatica profonda e universale: ha intravisto anche delle derivazioni simboliche che avrebbero potuto giustificare di fronte alle sensibilità più ansiose di significati recenti e attuali la riesumazione della leggenda. Ma il suo merito finisce qui: in questa intenzione iniziale, in questo balenare di una idea. Se non che la nobiltà dell'intenzione che noi riconosciamo al De Stefani, giustamente ha irritato il pubblico che ascoltava ieri sera i nuovissimi tre atti e irrita noi che facciamo oggi la cronaca della serata tempestosa perchè mette in più viva luce le deviazioni del tutto arbitrarie perseguite soltanto per abbagliare il pubblico e che invece hanno determinato la reazione violenta degli ascoltatori.

Le deviazioni sono così arbitrarie e ingiustificate che a mala pena si capisce perchè il protagonista di questa commedia romantica s'abbia a chiamare Tristano e perchè il De Stefani sia andato a scomodare le ombre degli amanti i quali bevvero al filtro d'amore e di morte sulla nave che navigava verso la terra di Re Marco. Con la leggenda di Tristano e Isotta, o almeno con quella parte che secondo gli stessi ammonimenti dell'autore ha fornito il tema alla commedia romantica e cioè con il poema di Thomas che il Bedier restituì qualche anno fa in un mirabile rifacimento questo « Tristano e l'ombra » ha un solo vero punto di contatto. Come nella leggenda così nella commedia Tristano libera il padre di Isotta e sposa la giovane perchè si chiama come l'altra. Ma subito su questo nucleo comune si esercita la più irritante delle adulterazioni ingiustificate del De Stefani: e cioè, mentre nella leggenda Tristano non tocca la sposa perchè lo tormenta il rimorso della prima Isotta (meraviglioso spunto drammatico e lirico insieme!) nella commedia del De Stefani è Isotta che non vuole si compia il gesto d'amore perchè per consiglio delle vergini stelle ha fatto voto di castità per salvare il padre, il vecchio cieco re Languis imprigionato dal fratello Erasmo. Ma se questa è la più grave e la più irragionevole non è l'unica delle variazioni con le quali il De Stefani si è divertito a guastare la meravigliosa leggenda senz'altro scopo se non quello di girare davanti gli occhi degli spettatori altri quadri di maggiore o minore efficacia cinematografica. In questa commedia romantica Tristano è ammalato d'uno strano mimetismo per cui non fa che ripetere nella sua vita quello che gli raccontano essere le vicende della vita di Isotta. Gli narrano che Isotta la bionda è in prigione: ci si fa mettere pure lui. Gli narrano che Isotta è stata ferita da Re Marco e sta morendo ed ecco che Tristano si fa ferire pure lui: mentre, com'è noto, nella leggenda Tristano è ferito in battaglia; e, ferito, invoca Isotta che sola potrebbe guarirlo. Non c'è chi non senta la distanza enorme che separa la genuina spontaneità di quel passo della leggenda e la complicata cerebrale alterazione suggerita chissà da quale illusione di effetto scenico all'autore di « Tristano e l'ombra ». Accennati così i punti di contatto e le deviazioni tra la leggenda originaria e la commedia che da quella ha preso il nome del suo protagonista, è inutile raccontare la storia di quel re Languis che starebbe al posto dell'Hoel dei frammenti di Eilhart e che si mette a dividere le sue terre fra i contadini e regala la sua corona d'oro al capo dei briganti i quali nella notte hanno assalito sua figlia Isotta dalle bianche mani.

Nella scena conclusiva della sua commedia romantica il De Stefani ha avuto una visione la cui efficacia lirica si intravede e cioè il bacio che Tristano dà a Isotta dalle bianche mani, credendo di baciare Isotta la bionda e strappando a una illusione fallace l'unico lembo di quella felicità che ha invano perseguito nella sua vita mortale. Ma anche a questo punto, sia per le condizioni speciali in cui si svolgeva la recita ieri sera, sia per deficienza d'espressione, questa vicenda d'innegabile valore lirico si è abbassata di tono fino a farci ricordare lo scambio di donne della commedia plautina. Ci domandiamo oggi come mai un uomo d'ingegno quale il De Stefani si sia lasciato così traviare dalla smania di fare effetto sul pubblico ad ogni costo: traviare fino al punto di infiorare il dialogo dei suoi personaggi — solo per frenesia d'originalità — di costruzioni sintattiche e grammaticali che per eufemismo chiameremo anch'esse arbitrarie. Noi crediamo che il De Stefani che è uno studioso zelante del teatro moderno sia rimasto profondamente impressionato dal fatto che in Inghilterra attraverso riesumazioni folkloristiche di leggende e sfruttamenti di costruzioni shakespeariane scrittori come Butler Jeats e Singe sono riusciti a infondere nuovo vigore in quel teatro che languiva nelle ultime comedie di Wilde e di Pinero e dal fatto sopratutto che il pubblico accoglie con entusiasmo i lavori più recenti ma sullo stesso stampo del Masefield e del Drinkwater. Ma se anche lo Jeats ha riesumato le frenesie cavalleresche proprie del ciclo bretone modernizzandole con una specie di balbettamento mistico alla Peguy egli non ha mai perduto d'occhio l'alta idealità lirica che gli permetteva di dire una parola nuova nella storia del teatro moderno, e si è servito dei modi shakespeariani per muovere personaggi che venuti dalla leggenda e dal folklore vivono pur sempre in uno stato di estasi quasi religiosa.

Il De Stefani invece, che crediamo abbia avuto presente quei modelli, ha riesumato dal ciclo di Re Artù quella figura la quale sembra sintetizzare tutto l'amore del mondo per costringerla nella sua vicenda teatrale di carattere prevalentemente coloristico e melodrammatico.

Per queste ragioni non ci è possibile dissentire dal giudizio del pubblico il quale ieri sera era tutt'altro che mal disposto, se ha accolto benevolmente il gesto di Virgilio Talli che è apparso nella scena a sottrarre Maria Melato e Maria Valsecchi alle interruzioni strepitose degli ascoltatori.

Ma il pubblico romano ama molto e giustamente Virgilio Talli, il maestro della scena che gli ha fornito altre volte autentici godimenti d'arte. Dei meriti di Virgilio Talli, il pubblico di ieri sera non è stato affatto oblioso: nè crediamo, sarà per diventarlo purchè Talli ripetendo una generosa donazione di solidarietà la quale ieri sera può anche essere piaciuta a qualcuno, non insista a mostrare che egli è convinto d'avere combattuto e di combattere una battaglia d'arte.

La messa in scena era fastosa. Maria Melato, la Valsecchi, l'Olivieri, il Marcacci recitarono come meglio non avrebbero potuto nelle gravi condizioni della serata.

Stasera replica.

t. m. m.

"Il Despota" all'Eliseo

Il successo del nuovo dramma del generale Polvere è stato iersera clamorosissimo. Merito del dramma e merito della interpretazione, veramente superba. Il dramma è nutrito di elementi di facile sensazione, colpisce e trascina con atteggiamenti di immediata comunicativa; è insomma un dramma popolare, una di quelle composizioni le quali, pur non dicendo nulla di nuovo nei riguardi dell'arte e pur abusando di vecchie forme e di più vecchi espedienti, riescono a impressionare vivamente le folle, e non solo le folle, trascinandole fino all'entusiasmo e al delirio.

Il *Despota* è Don Diego, il quale ha una figlia, Jana, che ha dato in moglie ad un suo amico compagno d'armi, don Gaspare, vecchio e malato. Jana ama Raffaele, il contabile di Don Diego. Una notte don Gaspare vede uscire un uom dalla camera della moglie. Indaga, trova un pacco di lettere e le porta, con la moglie, al suocero. Il despota, abituato a comandare e a sentirsi ubbidire, s'infuria contro la figlia che osa amare senza il suo beneplacito. E la vecchia lotta tra il tradizionale tipo di prepotente siciliano e le sue vittime s'inizia violenta con un dialogo tra padre e figlia. Don Diego ha giurato dinanzi a Dio di vendicare l'onore del genero, incapace di vendetta perchè malato, e il suo. La figlia non nega, il padre confrontando la calligrafia delle lettere su alcuni libri di contabilità trova l'amante: il suo contabile, Raffaele; la figlia e Raffaele affermano, la prima rivendica il suo diritto con accenti disperati d'angoscia e di volontà.

« Sono del tuo stesso sangue — gli dice — non ho paura, uccidimi ».

Il vecchio don Gaspare incita il suocero a compier la sua vendetta uccidendo Raffaele. Don Diego si lancia con un coltello contro l'amante di sua figlia, ma questa para il colpo e trascina via Raffaele.

Il marito tradito insiste, provoca, insulta, e Don Diego, che già era stato abbandonato dalla sorella e dalla moglie che si erano ribellate alle sue prepotenze, sentendosi solo, riconosce i suoi torti e invoca da Dio che lo sciolga dal giuramento fatto. Ma un altro giuramento ha fatto don Diego a Don Gaspare: sui campi delle battaglie del Risorgimento i due avevano giurato di dare tutto, l'uno per l'altro, perfino il proprio sangue. E don Diego difatti dice al genero: A questo giuramento non manco: il mio sangue è tuo. E si taglia la gola.

Qui Giovanni Grasso fa la morte... di Otello; con qualche variante, naturalmente, quella stessa morte che faceva delirare il pubblico di Londra.

Non avremmo da aggiungere altro se non dovessimo rilevare il meraviglioso giuoco scenico del grande attore siciliano. Egli ha veramente vissuto il dramma. L'unico il più grande elogio che gli si possa fare è questo: pareva vero. Quando egli ha preso il coltello ed ha fatto il gesto della morte il pubblico ha avuto un fremito di terrore. Poi lo ha salutato fra grida di evviva e applausi clamorosi. Il merito maggiore dell'attore è quello di aver creato un tipo, che Giovanni Grasso incarna con la potenza della sua arte.

Le prime scene del primo e del secondo atto sono superflue e prolisse. Col grande attore siciliano hanno recitato mirabilmente la Marrone, il Rapisarda, sempre corretto e disinvolto, il Miraglia, che è attore intelligente ed efficace, il Sapuppo comicissimo nelle vesti di un prete albanese che deve prendere moglie, la Boccadifuoco, la Miraglia e gli altri tutti.

Da stasera le repliche, che non saranno poche.

"Mosè" e "Boris" al Costanzi

Nazzareno De Angelis, l'illustre cantante, ci scrive una lettera comunicandoci che, non potendo allestirsi il *Piccolo Marat* prima della ventura quaresima e dovendo egli per quell'epoca essere lontano da Roma, non potrà prendere parte all'esecuzione del nuovo lavoro mascagnano. Ci dice, inoltre, che avendo già stabilito di interpretare la *Walkiria*, la *Forza del destino* e il *Mosè*, difficilmente potrebbe acconsentire a prodursi in alcune recite del *Boris* di Moussorgsky.

Orbene, pur prendendo atto doverosamente della rettifica del De Angelis alle notizie teatrali divulgate in questi giorni, crediamo opportuno di insistere perchè egli voglia presentarsi al pubblico di Roma nel *Boris Godounow*. Francamente, per quanto il *Mosè* abbia pregi non discutibili, è pur sempre un'opera di esumazione: un'opera, cioè, che — ascoltata e applaudita come si conviene — può essere anche lasciata da parte per qualche anno, salvo ad essere ripresa a tempo opportuno. Il *Boris* invece, ancora in parte incompreso, deve essere ripresentato al pubblico per esigenze ovvie di arte e di cultura: non per nulla, esso figura tra le opere del cartellone della prossima stagione lirica. Siamo sicuri che nel capolavoro del Moussorgsky, Nazzareno De Angelis otterrebbe un successo non minore che nel *Mosè*. E l'interesse del pubblico per questa sua nuova interpretazione sarebbe indubbiamente assai più vivo che per la ripresa, non certo necessaria, del vecchio melodramma rossiniano noto a tutti attraverso le molte rappresentazioni date al *Quirino* e al *Costanzi*.

Dunque... un po' di buona volontà e un po' di benevolenza verso tante persone colte per le quali il teatro è qualche cosa di più che una palestra di virtuosismo vocale...

A. G.

"La Signora del Cinema" al Morgana

La signora del Cinema di Nancy e Roux, ha avuto iersera un ottimo successo al teatro « Morgana ». Il pubblico rise e si divertì e conseguentemente applaudì senza economia. Si tratta di una delle solite *pochades* francesi senza note originali, ma ricca di situazioni comiche e senza altra pretesa oltre quella di divertire il pubblico.

La signora del Cinema è una giovane maritata, nuova conquista di un *viveur*, Oscar, il quale una sera la conduce al cinematografo. Cora, la sua antica amante, sospettando di essere tradita gli fa una scenata e Oscar — per tranquillizzarla — tenta di farle credere, che la signora è la sua fidanzata, una ragazza molto ricca, che la zia vorrebbe dargli in moglie. Costretto a presentarla a Cora, egli ricorre a molti espedienti per non far scoprire il suo stratagemma.

Questo è il punto di partenza del lavoro, che si svolge in modo complicatissimo. La tela è congegnata come quella di tutte le *pochades*; equivoci, situazioni inverosimili e stravaganti.

La Vinca e lo Zeppegno, nelle rispettive parti di *Francine* e di *Oscar*, recitarono con molto impegno. Bene gli altri.

Stasera *La signora del cinema* si replica. Domenica alle ore 17: *La signora del cinema*; alle ore 21: *Lift*, la brillantissima commedia di Gerbidon.

Ultime notizie e informazioni

La Camera rinviata a Martedì

(Fine della seduta di ieri)

Dopo la votazione il PRESIDENTE avverte che dovrebbe fissarsi l'ordine del giorno per domani. Fa rilevare che, come era stato stabilito, dovrebbe iniziarsi domani la discussione sull'Indirizzo di risposta al discorso della Corona; però la relazione non potrà essere distribuita prima di domani. Trova quindi che forse i vari oratori domani si troverebbero a disagio nell'inizio della discussione. Prega quindi la Camera di decidere in proposito.

L'on. CARBONI propone che la discussione sull'Indirizzo al discorso della Corona sia rimandata a martedì.

L'on. MUSATTI, a nome del gruppo socialista non si oppone. Prega però la Camera di tornare sulla deliberazione presa ieri riguardante le interrogazioni e propone che le interrogazioni stesse siano iscritte all'ordine del giorno di martedì.

Il PRESIDENTE DEL CONSIGLIO accetta la proposta dell'on. Carboni e non si oppone alla proposta dell'on. Musatti. Egli non ha alcuna difficoltà di ritornare sulla deliberazione presa ieri; invita però la Camera perchè la discussione sull'Indirizzo di risposta al discorso della Corona sia mantenuta nelle linee generali, riservando gli argomenti di dettaglio quando verrà in discussione il disegno di legge dell'esercizio provvisorio che sarà presentato subito dopo. Egli quindi crede che sull'Indirizzo di risposta possano parlare solamente i capi gruppo e i rappresentanti delle varie frazioni.

L'on. ORLANDO crede che la proposta del Presidente del Consiglio debba essere presa in considerazione per rendere più spedita la discussione sull'Indirizzo di risposta del discorso della Corona riservando gli argomenti di dettaglio per la discussione che avverrà sull'esercizio provvisorio. Poichè la Camera non si oppone le due proposte Carboni e Musatti sono approvate. La Camera è rinviata a martedì. La seduta è tolta alle ore 16.15.

Interrogazioni ed interpellanze

Per il Mezzogiorno

Il gruppo socialista ufficiale ha presentato il seguente ordine del giorno alla Presidenza della Camera.

« La Camera invita il Governo ad iniziare una doverosa opera di riparazione e di ricostruzione nel Mezzogiorno e nelle Isole, ove per la cecità delle locali classi dirigenti e per l'abbandono e lo sfruttamento dei governi finora succedutisi, il proletariato, specie quello rurale, è tenuto allo stato primitivo e la produzione rimane misera ed insufficiente ».

Una interpellanza per l'Ungheria

L'on. Francesco Ciccotti, per incarico del Gruppo parlamentare socialista, ha presentata una interpellanza al Presidente del Consiglio ed al ministro degli esteri « intorno alla attività spiegata dai rappresentanti del governo italiano in Ungheria, durante il regime comunista e dopo la caduta di tale regime; e segnatamente per sapere se il governo intende intervenire con criteri di equità e di civiltà internazionale contro l'attuale imperversare della reazione terroristica in Ungheria ».

I legionari di D'Annunzio

L'on. Ramella ha interrogato i ministri dell'interno, della guerra e della marina per sapere se i comandanti che costituiscono o sostengono il regno di D'Annunzio pesano ancora sul bilancio dello Stato; e se non credano che costituisca insulto e provocazione alla miseria generale che colpisce la classe operaia, il mantenere, in servizio ed al soldo, generali ed ufficiali in numero sproporzionato alla forza numerica del contingente militare ancora sotto le armi.

Il lavoro notturno dei panettieri

L'on. De Felice ha presentato una interrogazione al Ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro sulle cause dello sciopero degli operai dell'arte bianca; e per sapere se e quando intenda adottare un provvedimento che permetta ai lavoranti panettieri di non essere defraudati del beneficio dell'abolizione del lavoro notturno, fissando con apposito regolamento l'inizio del lavoro dei forni non prima delle 7 del mattino.

Il problema dell'abbigliamento

L'on. Beretti interroga il Ministro d'Agricoltura per conoscere il suo pensiero in ordine al problema dell'abbigliamento e segnatamente della cessione da parte del Governo di materie prime all'industria privata senza la necessaria garanzia che vengano trasformate in oggetti di abbigliamento per le classi meno abbienti a prezzi non superiori a quelli già realizzati da Enti Comunali.

Per la propaganda elettorale

L'on. Scialoja ha presentato una interrogazione ai Ministri della Guerra e della Marina per sapere se non credano di prendere rigorosi provvedimenti contro quelle autorità militari, le quali durante la campagna elettorale hanno messo a disposizione di candidati politici militari e non militari, e perfino di candidati socialisti, mezzi di trasporto, personale militare, e finanche navi da guerra per gite elettorali.

Il Senato all'onor. Bonasi

Ieri, dopo la seduta del Senato, il Presidente on. Tommaso Tittoni, accompagnato dai vice-presidenti Principe Fabrizio Colonna e barone Melodia; dai segretari Torrigiani Filippo, Biscaretti, Bettoni, Frascara, Pellerano, Concelli; dai questori Rossi Giovanni e Presbitero e dai senatori S. E. Molmenti, Bava Beccaris, Salvago Raggi e Vigoni in rappresentanza della Commissione che ha redatto l'indirizzo di omaggio, si è recato all'abitazione dell'on. Bonasi per portargli il saluto affettuoso della Camera vitalizia.

La cerimonia intima si è svolta in modo commovente. Alla lettura dell'indirizzo, opera pregevole dell'on. Molmenti, alle parole cordiali dell'on. Tittoni, il venerando senatore Bonasi ha risposto con espressioni di gratitudine e con affermazione di quell'alto patriottismo che fu sempre vanto della sua vita intemerata.

Le cattedre ambulanti di agricoltura

Il Consiglio dei Ministri ha approvato un decreto-legge che sistema lo stato giuridico ed economico delle cattedre Ambulanti di Agricoltura.

La riforma — molto attesa — riguarda lo aumento degli stipendi: il decreto riconosce l'Unione delle cattedre ambulanti di agricoltura, alle quali è assicurato un concorso dello Stato.

All'Istituto d'archeologia e storia dell'arte

Con decreto in data di oggi il commend. Corrado Ricci ha assunto la presidenza del nuovo Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte che ha sede nel Palazzo Venezia.

Per il Paesaggio

Su proposta del Sottosegretario alle Belle Arti sen. Molmenti è stata nominata la Commissione per la tutela del paesaggio, presieduta dall'on. Rosadi.

Per l'orario continuato ai ferrovieri

La Commissione nominata dal personale degli uffici, organizzato nel Sindacato ferrovieri italiani per condurre l'agitazione pro-orario continuato, si è recata al Ministero dei trasporti, accompagnata dai ferrovieri deputati on. Pagella, Ramella e Binotti, per presentare una apposita relazione con la raccolta delle firme degli aderenti, che ammontano a circa tremila.

In assenza del ministro, la Commissione è stata ricevuta dal sottosegretario di Stato, il quale ha convenuto sull'opportunità dell'adozione dell'orario continuato, date le speciali condizioni di Roma (grandi distanze, mancanza di alloggi, ecc., ecc.); però ha soggiunto che egli non aveva veste per deliberare e che ne avrebbe ampiamente e favorevolmente riferito al Ministro per le decisioni del caso.

La Commissione ha pure fatto presente che si addivenga all'abolizione delle tessere gratuite sui tramvai — che ora vengono distribuite non con criteri di equità dal Servizio segretariato — e che, in cambio, vengano accordati agli impiegati (uomini e donne indistintamente) che abitano lontano dagli Uffici, degli abbonamenti a prezzo ridottissimo per la linea che congiunge la loro abitazione all'ufficio, come è stato accordato ai ferrovieri di altre città.

La ripetuta commissione si riserva di convocare la categoria per notificare la risposta che le sarà data.

Agitazioni operaie a Napoli

Lo sciopero dei panettieri

NAPOLI, 5.

Ieri, per il vivo interessamento spiegato e per la prudenza del R. Commissario comm. Fagiolari, lo sciopero degli spazzini fu, se non definitivamente composto, certamente sospeso. Questa mattina gli spazzini infatti hanno ripreso il lavoro.

Ma mentre si accomoda un guasto se ne producono altri maggiori. Lo stesso comm. Fagiolari in seguito alla deliberazione presa dai lavoranti panattieri, invitò ieri una rappresentanza della Lega a recarsi a Palazzo S. Giacomo, allo scopo di trovare un punto di accordo per evitare che la minaccia di sciopero avesse ad effettuarsi.

I rappresentanti della lega, col segretario Umberto Vanguardia, ebbero un primo colloquio col R. Commissario nel quale esposero le richieste della classe, che si riassumono nei seguenti *desiderata*:

1. un quintale di pane comune L. 12; 2. un operaio non può panizzare più di un quintale e mezzo; ogni pezzo di pane non deve essere più di un chilo; 3. pane assortito di mostra L. 14; 4. marsigliese a L. 16; 5. francesini L. 22; 6. pane da 200 grammi a L. 18; 7. pane a braccia come impasto L. 9; l'inizio del lavoro alle ore 7 del mattino; fine del lavoro come impasto alle ore 15; come cottura entrata alle ore 10; uscita alle ore 20. Non possono lavorare nei panifici quegli operai che non accettano il memoriale e che non siano tesserati dall'ufficio di collocamento. Si chiede alla autorità municipale di dare un perentorio di mesi sei alle panetterie che sono sfornite di forni, per eliminare lo stato di assoluta indecenza di alcuni locali.

Il comm. Fagiolari promise il suo più vivo interessamento e ricevette più tardi i padroni panattieri e quindi nuovamente i rappresentanti invitandoli a soprassedere ad ogni agitazione e a discutere con i padroni intorno alle varie richieste contenute nel memoriale. I rappresentanti della lega dichiararono al R. Commissario che avrebbero riferito alla classe.

Infatti, alle ore 17, nella sede della lega, si riunì l'assemblea dei lavoranti panattieri, ai quali il segretario Vanguardia fece la relazione del colloquio avuto col R. Commissario. Parlarono quindi vari operai e venne infine approvato un ordine del giorno col quale si delibera il proseguimento dell'agitazione e la proclamazione dello sciopero a cominciare dalla mezzanotte. In seguito a questa decisione il R. Commissario ha preso gli accordi occorrenti con la Prefettura e con le autorità militari per assicurare il pane alla città. Nelle panetterie private si lavorerà con l'aiuto dei soldati panettieri ed il Panificio militare fornirà l'Annona di una congrua quantità di pane che verrà messo in vendita negli spacci comunali.

In seguito ai provvedimenti del R. Commissario, 37 forni hanno questa notte panizzato regolarmente. All'uopo sotto la direzione del cav. Ciro Esposito, si è provveduto alla distribuzione dei soldati panettieri per i diversi forni. Altri accordi l'Autorità municipale ha preso con la Questura allo scopo di garentire la libertà del lavoro.

Per oggi il R. Commissario ha convocato nel suo gabinetto i rappresentanti della lega e quelli dell'Associazione padroni per cercare un accordo che ponga fine all'agitazione.

* * *

I gassisti continuano nel loro sciopero e pare che non vi sia la possibilità di un accordo, sopratutto perchè i gassisti pretenderebbero che la Società del gas napoletana respingesse o non tenesse il menomo conto, delle deliberazioni prese dall'Associazioni industriali il 26 novembre, la quale cosa pare molto difficile.

Ieri ebbe luogo un comizio che riuscì imponentissimo. Parlarono Mario De Leone, Lodovico Gatti, Serpi per il proletariato di Torre; Cipriani per i siderurgici di Bagnoli e Bruno Buozzi, il futuro deputato di Napoli, a nome della Federazione italiana dei metallurgici.

Dico Bruno Buozzi — futuro deputato di Napoli — perchè il socialista eletto Misiano opterà per Torino.

L'agitazione studentesca

e i provvedimenti del Ministro della P. I.

GENOVA, 6. Dopo i gravi fatti di ieri l'altro e la chiusura delle scuole medie non si ebbero a verificare incidenti. Alle comunicazioni del R. provveditore agli studi circa i *desiderata* degli studenti, il ministro della P. I. ha risposto con il seguente telegramma:

« Apprendo con vivo rammarico notizia disordini studenti medi. Avverto che è già in corso provvedimento con cui è disposto che alunni ora iscritti ultimo e penultimo anno scuole, non sia necessaria dispensa parziale singole materie con 7 decimi. Quanto sessione esame alunni classe 1900 non è possibile concederla ora dipendendo decreto-legge per i militari che rimanenti due sessioni abbiano luogo nel 1920. Ho però rivolto viva premura collega guerra perchè veda se possibile ritardare incorporamento detti alunni come concesse Ministero Marina e, in ogni caso, vedrò ottenere sia assicurato detti giovani tempestiva licenza per presentarsi sessione ventura studenti militari che procurerò anticipare. Venendo meno ragione agitazione confido che essa debba prontamente cessare. »

In conseguenza di questi provvedimenti presi dal ministro in favore della classe studentesca, il regio Provveditore informa che le scuole si riapriranno martedì prossimo.

Pertanto si ha notizia da Roma che i deputati on. Celesia e on. Macaggi hanno presentato la seguente interrogazione:

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'on. ministro degli Interni sul conflitto avvenuto a Genova il 4 corr., fra agenti di P. S. e studenti delle scuole medie ».

* * *

BOLOGNA, 6. — Cessato lo sciopero generale, cui nella giornata di giovedì parteciparono i postelegrafonici, è cominciato ieri quello degli studenti del R. Istituto tecnico « Pier Crescenzi » e del Liceo-ginnasio « Galvani », sciopero di solidarietà per la tragica fine dello studente dell'Istituto tecnico di Torino ucciso durante una dimostrazione socialista.

I due giovinetti assassinati a Milano

MILANO, 6. — Continuano le indagini dell'autorità intorno alla morte misteriosa ed orrenda dei due giovanetti i cui cadaveri sono stati rinvenuti tra le fiamme nella capanna fuori di Porta Volta.

Una certa importanza ha la deposizione resa ieri al cav. Brusetti dalla madre del quattordicenne Casoli, Maria. Essa confermò al funzionario che il figlio suo mercoledì notte non rincasò. Alle circostanze precedentemente narrate aggiunse di aver udito, dopo la mezzanotte, diversi colpi di arma da fuoco. Le sembrò anche di percepire distintamente dei passi frettolosi e delle grida nelle immediate vicinanze della sua abitazione. Allarmata e preoccupata per l'assenza del figlio, si affacciò alla finestra. Nella oscurità della notte, la sua attenzione fu attratta dal bagliore di un incendio che si era sviluppato in un prato e precisamente nella capanna, dove furono poi scoperti i cadaveri.

La mattina, verso le 9, saputo dai vicini che la capanna era stata distrutta da un incendio si recò con altre persone al tragico luogo, ma essendo rimasta piuttosto lontana e avendo la vista oscurata da una siepe, più che vedere intravide i due giovani corpi deturpati e corrosi dalle fiamme divoratrici. Impressionata si avvicinò al recinto e fu così che riconobbe la salma del figliuolo. La donna, nella deposizione resa oggi, ha affermato che le due vittime erano legate l'una all'altra, all'estremità con un giro di filo di ferro, e alla vita con una corda. Per quanto grandi fossero la sua angoscia e il suo terrore ebbe tuttavia la forza di strappare i legami e sciogliere così le salme.

Questa ultima circostanza però non solo non venne ammessa ma fu anzi negata sia dal Vismara, proprietario della capanna incendiata, che da parte del vigile urbano accorso sul posto assai prima della madre del Casoli.

Anche il Vismara è stato interrogato: egli tra l'altro avrebbe ammesso di aver fatto tempo fa qualche minaccia ai due giovani per spaventarli e per indurli a desistere dal compiere altri furti nel suo orto. Incalzato poi dalle domande del funzionario il Vismara avrebbe anche finito con l'ammettere di aver sorpreso i due giovani mentre rubavano nelle sue ortaglie e di averli bastonati; ha aggiunto quindi di averli rinchiusi nella capanna col proposito di consegnarli agli agenti. Il Vismara non ha detto altro; egli sostiene che i due giovani non possono che essere stati vittime di un incendio appiccato da essi stessi. Ma contro il racconto del Vismara stanno varie obbiezioni, più grave di tutte quella che si basa sulla inverosimiglianza del fatto che il Casoli e il Saporiti si siano lasciati legare tanto facilmente e l'altra, della stranezza della posizione in cui essi sarebbero stati trovati legati.

I solenni funerali a Torino

dello studente ucciso nei tumulti

TORINO, 6. — Stamane hanno avuto luogo i funerali dello studente Pietro Del Piano, ucciso selvaggiamente dinanzi all'Istituto tecnico, il giorno dello sciopero. Hanno partecipato con spontaneità commovente all'esequie circa 100.000 persone. I negozi erano tutti chiusi. La salma passò tra due ininterrotte ali di popolo assiepato sul percorso, mentre dalle finestre e dai balconi gremiti, piovevano fasci di fiori sul feretro, che i compagni portavano a braccia.

Il feretro era avvolto in una bandiera tricolore e lo seguivano il padre, il fratello ed altri congiunti. Alla cerimonia parteciparono tutte le autorità civili e militari, innumerevoli associazioni, tutti gli studenti degli Istituti di educazione. Un centinaio di corone seguivano o su carri o portate a mano. Una grandissima corona bianca con grandi nastri bianchi portava la scritta: «Il Partito popolare italiano al suo socio». Nel corteo lunghissimo e fittissimo che impiegò due ore ad arrivare al cimitero, spiccavano le bandiere di tutte le scuole, delle associazioni, dei sodalizi, circa un'ottantina. La folla si scopriva reverente e da molte finestre si vedevano donne piangenti. Erano madri che comprendevano anche più intimamente il dolore per quella giovinezza tragicamente spezzata!

Dinanzi alla stazione di Porta Nuova un picchetto di soldati al passaggio della salma si allineò e presentò le armi. Nel cielo limpido un aeroplano volteggiò sul corteo, nel quale si notava un fortissimo gruppo di ufficiali.

Questo studente, che fu aggredito da una folla inferocita e urlante: «Gridate viva l'Italia, se avete coraggio!», era il povero figlio di una portinaia che aveva stentato la vita per studiare e preparare a sè e alla mamma i mezzi di una migliore condizione di vita.

Lenin...: a Bazzano

Una giornata di saccheggi

BOLOGNA, 6. — Fra gli episodi più salienti, avvenuti in provincia in occasione dello sciopero generale, merita qualche accenno, quello che ha turbato per alcune ore il prossimo paese di Bazzano, che se non avesse avuto come epilogo il saccheggio teppistico di un'abitazione borghese, potrebbe definirsi una ridicola inscenatura di bolscevismo pratico. A quanto si dice, sarebbero corse per la tranquilla cittadina voci allarmistiche e tendenziose di rivolte definitive in varie città d'Italia con relativa caduta degli... odiati poteri borghesi! Sta di fatto che un nucleo abbastanza numeroso di giovanotti e di donne, udito in un comizio il nuovo verbo socialista, tentò di mettere in opera il... comunismo. Cominciarono anzitutto col dar l'assalto ad un circoletto, del tutto apolitico, ma frequentato da borghesi dove ruppero specchi, mobili, non risparmiando atti di violenza contro gli assidui; senonchè nulla riuscirono a togliere che potesse costituire un buon bottino; perciò decisero senz'altro il saccheggio di una villa in cui abitavano i coniugi Neri, noti benestanti, ma di età matura. Dopo un lungo assedio alla villa, vinta la modesta difesa che un povero maresciallo coadiuvato da due soli militi tentava di opporre, riusciti vane le implorazioni degli assediati, sfondarono le porte e fecero man bassa su quanto venne loro sotto mano: gioielli, denaro, salami e fiaschi, risparmiando però le persone dei proprietari. I facinorosi divisero quindi fra i numerosi partecipi dell'impresa le cose appropriatesi e già stavano per portare l'assalto ad altre abitazioni, quando finalmente un nucleo di soldati e carabinieri giunto con camions da Bologna, riportò l'ordine a Bazzano disperdendo i tumultuanti e mandando in fumo anche questa volta la realizzazione del bolscevismo bazzanese.

Il danno subito dai signori Neri pare ammonti a qualche decina di migliaia di lire.

Il progetto dell'on. Meda

sulla ricerca della Paternità

L'on. Meda ha ripresentato alla Camera il suo disegno di legge per la ricerca della paternità, che nella legislatura precedente, esaminato da una Commissione presieduta da Alessandro Stoppato, era giunto fin dal settembre 1914 all'ostato di relazione e iscritto all'ordine del giorno.

L'on. Meda chiarisce in un articolo apparso iersera nel *Corriere d'Italia* le ragioni del suo nuovo progetto. Egli scrive:

— Come tutti sanno, la ricerca della paternità è un postulato già da tempo vittorioso nella coscienza morale e giuridica del paese, perchè diretto a riparare una iniquità universalmente sentita. Ormai le eccezioni con cui si è per un pezzo difeso il divieto alla ricerca, sono cadute: e prima fra tutte quella dell'interesse sociale che si voleva far consistere sostanzialmente in questo: che, respingendo fuori della legge la folla anonima dei figli naturali, si provvede a tutelare la famiglia legale e a preservarne la compagine dall'indebolimento che le deriverebbe ove si ammettesse a vivere, sia pure in condizione di inferiorità legale, di fianco ad essa un'altra famiglia irregolare; quasi una famiglia di fatto — e potrebbe anche essere più di una — di fronte alla famiglia di diritto. Certo l'eccezione dirimente da questi rilievi non è priva di qualche valore: ma non ne ha uno sufficiente a renderla insuperabile: vi osta, prima di tutto, il riflesso che anche le legislazioni nate sotto l'influsso del cristianesimo, il quale pure è il sistema religioso e morale in cui l'unità domestica e il carattere quasi sacro della famiglia hanno trovato le sanzioni più valide, non sentirono mai il bisogno di negare al figlio naturale l'azione per ricercare il padre: il diritto canonico stesso non ebbe mai avuto esitanze su questo punto. Ma poi non bisogna dimenticare che la ricerca della paternità naturale vuole non essere confusa colla ricerca della paternità adulterina, contro la quale la resistenza della legge è troppo giusta: nè in proposito il mio disegno di legge muta la condizione attuale di cose.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Vengiglia, gerente responsabile.

I coniugi LOPONTE e famiglia esprimono vivi e sentiti ringraziamenti all'Ill.mo sig. Comandante 6.o Genio Ferrovieri, distaccamento Roma per aver voluto far prender parte all'accompagnamento funebre del loro adorato figlio

LEONARDO

un reparto di truppa come picchetto d'onore e un reparto della musica della Brigata Sassari. E ringraziano altresì tutti i Sigg. Ufficiali che vollero onorare con bellissimi fiori la salma del loro defunto collega.

La mattina del 4 dicembre, alle ore 9.30, spegnevasi a Terni, dopo lunghe sofferenze, a soli 40 anni, l'adorata esistenza di

ABIGAILLE MISELLI in CHIODINI

lasciando nel lutto più desolato il marito FRANCESCO, i figli MANLIO e RINA e i parenti tutti che ne piangono l'immatura perdita per le sue elette, modeste virtù. Valga la presente come partecipazione personale. Si dispensa dalle visite.

Terni, 5 dicembre 1919.

Stabilimento de LA TRIBUNA